

## CONVEGNO DI STUDI SISE

**“INNOVARE NELLA STORIA  
ECONOMICA: TEMI, METODI, FONTI”  
ROMA, 10-11 OTTOBRE 2014**

Nel Consiglio Direttivo SISE del 21 febbraio u.s. è stata accolta la proposta del Presidente di rinviare per quest'anno l'Assemblea dei Soci dal consueto periodo primaverile all'autunno per abbinarla al Convegno Scientifico che generalmente si svolge in quest'ultima stagione. Ciò per vari motivi, tra i quali l'incertezza che è presente nei principali organi coinvolti nella gestione della vita universitaria, dall'ANVUR al CUN e, si potrebbe dire, nello stesso MIUR che, oltre all'alternanza del Ministro, risente di ritardi per quanto riguarda la regolamentazione del reclutamento.

Il Convegno di Studi SISE “Innovare nella Storia Economica: temi, metodi, fonti” e la collegata Assemblea dei Soci, inizialmente previsti a Milano presso l'Università “Bocconi” il 10 e l'11 ottobre 2014, sono stati trasferiti in base a considerazioni di opportunità logistica in una sede più centrale e agevolmente raggiungibile anche dai Soci provenienti dalle sedi più distanti e si terranno quindi a Roma, presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Roma Tre, in via Ostiense 159, nelle stesse date originariamente previste.



## CALL FOR PAPERS

La nostra disciplina sta attraversando una fase particolarmente difficile, stretta com'è fra la revisione dei settori scientifico disciplinari e la lotta pressochè quotidiana per la difesa della nostra identità nell'ambito dell'area 13 del CUN. A queste difficoltà interne al sistema universitario italiano si sommano poi le dinamiche internazionali, che vedono la Storia Economica a rischio di diventare un *field* minoritario della scienza economica o un ambito peculiare nel contesto della *management*.

La SISE raccoglie la sfida lanciata dalla trasformazione in corso per riaffermare la funzione culturale, formativa e interpretativa, oltre che civile, della nostra disciplina. Se il discorso sulle crisi, ovvero sulle conseguenze della globalizzazione, sul declino e sull'ascesa delle diverse aree del mondo è il punto di attacco per rilevare l'utilità della Storia Economica oggi, in realtà esso coinvolge la disciplina nella sua interezza spingendola a non accontentarsi di posizioni consolidate e ad allargare coraggiosamente la frontiera della conoscenza.

È tuttavia compito nostro dimostrare che la Storia Economica è in grado di stare al passo con i tempi ed ha ancora qualcosa da dire. È questo lo spirito che ha spinto il Consiglio Direttivo della SISE ad organizzare il convegno del prossimo autunno che si svolgerà a Roma, presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Roma Tre, in via Ostiense 159, nei giorni 10 e 11 ottobre 2014, invitando i Soci a presentare proposte di paper che illustrino quanto di più avanzato, innovativo ed originale stanno facendo per innovare la Storia Economica.

La Newsletter della SISE si rallegra con il Presidente della Società Italiana degli Storici Economici per la recente nomina a Professore Emerito. Con i migliori e più vivi auguri per la sua attività ed il suo impegno costante per la nostra disciplina.



Le proposte saranno vagliate da un comitato composto da membri del Consiglio Direttivo della SISE e i papers selezionati verranno presentati in panel tematici con intervento di discussant e con un dibattito aperto.

Articolazione delle tematiche trattate nel Convegno:

- Temi innovativi nella Storia Economica
- Metodi innovativi nella Storia Economica
- Fonti innovative nella Storia Economica

Modalità di partecipazione:

Gli studiosi interessati alla partecipazione al Convegno dovranno inviare all'indirizzo [segreteria.sise@gmail.com](mailto:segreteria.sise@gmail.com):

- Un abstract di non più di 2.000 battute che illustri il contenuto dell'intervento che si intende effettuare;
- Un breve Curriculum Vitae di massimo 1.000 battute

La scadenza del termine per l'invio delle proposte è fissata al 30 aprile 2014.

Il Consiglio Direttivo della SISE renderà noti i risultati della valutazione delle proposte entro il 31 maggio 2014.

Le spese di viaggio e di pernottamento dei relatori sono a carico dei medesimi.

Gli atti del Convegno SISE 2014 saranno pubblicati su un supporto elettronico con ISBN.

## CONFERENZE E CONVEGNI

**Convegno Internazionale: *Maritime borders: circulation and control between early modern and contemporary times*, Padova, 29 novembre 2013.**

Si è tenuto il 29 novembre 2013, presso la Sala "Sante Bortolami" del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova il Convegno Internazionale "Maritime borders: circulation and control between early modern and contemporary times", realizzato nell'ambito del progetto FIRB 2012 "Frontiere marittime nel Mediterraneo". Negli ultimi anni numerosi studi hanno affrontato il tema della frontiera come luogo d'incontro e di attraversamento di diverse identità socio-culturali, religiose ed economiche. La dimensione conflittuale è rimasta al centro del dibattito, all'interno di un duplice gioco fra scontro aperto e scontro latente. Con riferimento alla dimensione mediterranea, le ricerche storiche si sono mosse nel solco della tradizione aperta da Fernand Braudel a metà novecento e di una prospettiva che mirava a ricostruire la complessa realtà geografica, culturale, sociale ed economica dello spazio marittimo. Il dibattito si è in seguito andato rinnovando, grazie soprattutto al continuo dialogo con le scienze sociali. Il confronto con la geografia e l'antropologia ha spinto in particolare a considerare la linearità dei confini e la zonalità delle frontiere, affidando a queste ultime un ruolo chiave tanto nei processi conflittuali, quanto nelle relazioni interculturali.

Nel corso degli ultimi vent'anni questo approccio si è rinnovato grazie all'influenza dei *border studies*. Spostando

l'attenzione dal centro alla periferia, l'area di frontiera è risultata fondamentale per comprendere fenomeni come la formazione delle identità collettive o individuali; inoltre molte sue peculiarità, derivanti dal fatto di essere marcata dal contatto con la diversità culturale e sociale o dalla presenza di attività ai margini o fuori della legge (contrabbando e migrazioni clandestine), riescono a illuminare meglio per contrasto gli equilibri dell'intera società. Grazie al focus sulle frontiere, infine, è possibile riscoprire le dinamiche di incontro fra stato e popolo e coglierne le proprietà strutturali e individuandone forze e debolezze. Per i *border studies* lo studio delle frontiere richiede dunque una ri-territorializzazione, processo opposto alla de-territorializzazione post-moderna. L'esistenza di un confine politico contribuisce a creare attività di scambio, trasporto e mediazione, dando vita a sentimenti di identità tra le comunità locali in quanto 'gente di frontiera'.

Seguendo le prospettive aperte dai *border studies* la dimensione conflittuale della frontiera è stata discussa grazie ad un approccio innovativo, in una chiave di lungo periodo e con un forte taglio interdisciplinare, coinvolgendo storici, antropologi, geografi e storici del diritto e attraverso tre elementi chiave di discussione: la territorialità marittima della frontiera; le circolazioni (di uomini e merci, tecnologie e capitali); il controllo sanitario. Queste le relazioni: SERGE WEBER (Università di Paris XII), *Frontiere e migrazioni: il Mediterraneo e lo spazio Schengen*; SELINE TREVISANUT (Università di Utrecht), *La frontiera marittima nel diritto internazionale: delimitazione ed esercizio funzionale della sovranità*; JAN LUCASSEN (International Institute of Social History, Amsterdam), *Work and migration in history: general reflections and case studies from Europe and India 1500-2000*; NATIVIDAD PLANAS (Università di Blaise Pascal), *L'esperienza dell'incertezza. Circolazione nel Mediterraneo e al di là, tra seicento e settecento*; AMANDIO BARROS (Università di Porto), *Maritime sanitation, commercial routes and articulation between the Portuguese and Spanish ports during the early modern period*; RAFFAELLA SALVEMINI (CNR - Napoli), *Per rendere sicura la frontiera marittima nel Mediterraneo. Alla ricerca di un equilibrio tra gli interessi del commercio e la tutela della salute (XVII-XVIII secoli)*.

**Convegno Internazionale di Studi: *Firm Longevity and Business History. Business Museum and Territorial Roots*, Benevento, 2-3 dicembre 2013.**

Nei giorni 2 e 3 dicembre 2013, presso il Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Matematici dell'Università del Sannio, si è tenuto il Convegno Internazionale di Studi "Firm Longevity and Business History. Business Museum and Territorial Roots".

Il Convegno, organizzato da un comitato scientifico formato da storici economici, ENNIO DE SIMONE e VITTORIA FERRANDINO, da aziendalisti, MARIA ROSARIA NAPOLITANO, ARTURO CAPASSO e VITTORIA MARINO, e da geografi economici, FILIPPO BENCARDINO, ha visto la partecipazione

di relatori nazionali ed internazionali che hanno indagato e delineato i fattori di successo e di criticità delle imprese storiche.

Nella prima giornata dei lavori, alle comunicazioni di apertura sono seguiti gli interventi degli aziendalisti MARIA ROSARIA NAPOLITANO e VITTORIA MARINO e di CLAUDIO BACCARANI, nonché quelle degli storici MATTHIAS KIPPING, JARI OJALA e BjÖRN ERIKSSON con MARIA STANFORS, il cui *trait d'union* è stato il tema della longevità, inteso quale identità aziendale basata sulla cultura, sulle conoscenze, sul saper fare, sul retaggio storico e sul territorio di appartenenza, da sfruttare anche in chiave di strategia aziendale.

Alla prima sessione, le cui conclusioni sono state affidate al presidente dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale, ALESSANDRO CARRETTA, sono seguiti gli interventi pomeridiani degli storici economici FRANCESCO CHIAPPARINO sulle imprese familiari dell'Italia centrale con i casi Buitoni e Miliani, VITTORIA FERRANDINO e AMEDEO LEPORE sul ruolo della Cassa per il Mezzogiorno in favore della longevità, con particolare riferimento al caso Saint Gobain, DANIELA MANETTI sulla industria cinematografica con il caso Titanus, PAOLA PIERUCCI sul ruolo dell'industria elettrica abruzzese con il caso La Zecca, MARIO TACCOLINI e GIOVANNI GREGORINI sull'industria siderurgica e meccanica con il caso Gregorini e Lucchini, PIA TOSCANO sul ruolo delle donne imprenditrici nel cambiamento generazionale di impresa, con le conclusioni di ADRIANO GIANNOLA.

I casi aziendali presi in considerazione hanno evidenziato il ruolo centrale, nella storia industriale del nostro Paese, rivestito dalle imprese longeve, protagoniste indiscusse dello sviluppo economico, sociale e culturale dei territori di appartenenza, in grado di sopravvivere e prosperare nel tempo e di produrre un valore che va ben oltre la remunerazione dei fattori produttivi impiegati. Un valore fondato su fattori intangibili, che meritano di essere valorizzati e messi al servizio della comunità territoriale, anche per costruire il futuro delle nuove generazioni.

La mattinata della seconda giornata è stata caratterizzata da un *Oxford style debate* sul tema *Like milk or wine: the impact of age on firm performance*, coordinato dall'aziendalista ARTURO CAPASSO, che ha visto il confronto tra aziende giovani (*milk*) e aziende mature (*wine*) in relazione alle relative *performance* aziendali. Vi hanno preso parte GIOVAN BATTISTA DAGNINO, ROSARIO FARACI, MATTHIAS KIPPING e MARIO SORRENTINO.

È seguito un ulteriore approfondimento sul ruolo delle imprese storiche che, dopo l'introduzione di LUIGI ABETE e le comunicazioni di apertura, ha visto la partecipazione di GIANFRANCO AQUILA per l'azienda Montegrappa di Bassano del Grappa, di MAURIZIO MARINELLA, titolare dell'omonima azienda napoletana, di BIAGIO MATALUNI per gli Oleifici Mataluni, di ALFREDO MINIERI per l'Impresa Minieri, di ANTONIO RUMMO in rappresentanza del Pastificio Rummo, queste ultime tutte appartenenti al territorio sannita. Le

conclusioni della sessione sono state affidate a MARIA ROSARIA NAPOLITANO.

Infine, nella sessione pomeridiana introdotta da GIUSEPPE MAROTTA, si è evidenziato il ruolo dei musei di impresa ai fini della valorizzazione dell'imprenditorialità attraverso la raccolta e l'interpretazione della documentazione storica. Per iniziativa delle stesse imprese, e più spesso per sollecitazione delle soprintendenze e degli istituti di ricerca, infatti, sono sempre più numerosi gli interventi di salvaguardia e valorizzazione della documentazione societaria, amministrativa, degli archivi di progetto, dei materiali iconografici.

Gli archivi storici rappresentano una risorsa culturale, di notevole importanza anche per la valorizzazione dell'immagine aziendale, così come messo in luce dagli interventi di VALERIA TADDEO (Archivio di Stato di Benevento), FORTUNATO AMARELLI (Museo della liquirizia), GIUSEPPE D'AVINO (Museo Strega Alberti), STEFANO BAGIOTTI (MUMAC-Museo della macchina del caffè); MAURO ASCIONE (Museo del corallo e delle collezioni storiche), RICCARDO COSTAGLIOLA (Museo Piaggio), ARMANDO e PASQUALE MARINELLI (Museo storico della campana "Giovanni Paolo II").

La sessione, che si è chiusa con le considerazioni conclusive di VITTORIA FERRANDINO, ideatrice, assieme alla aziendalista, MARIA ROSARIA NAPOLITANO, del Convegno di Studi di cui si tratta, ha sottolineato il ruolo degli archivi aziendali e dei musei di impresa, quali strumenti atti a celebrare e consolidare la differenziazione che l'impresa longeva si è guadagnata sul mercato, consentendo non solo lo sfruttamento del patrimonio storico-aziendale come comunicazione di impresa, ma anche lo studio della documentazione stessa oltre la micro-storia aziendale, nell'ottica di una stretta collaborazione tra ricerca accademica e realtà imprenditoriale.

Durante i lavori sono stati distribuiti gli abstract di altri studiosi, quali ANGELO RIVIEZZO, ANTONELLA GAROFANO, ERMINIA CUOMO, ARIANNA DI VITTORIO, ENRICO DI TARANTO, STEFANIA MANFRELLOTTI, PAOLA NARDONE, ANDREA POMELLA, SERENA POTITO, NATASCIA RIDOLFI, MARCO SANTILLO, DONATELLA STRANGIO, VALENTINA SGRO, GIULIA VELOTTI, PASQUALINO ZOLLO, che non hanno potuto partecipare ai lavori, ma i cui risultati di ricerca costituiranno parte integrante di un volume collettaneo di prossima pubblicazione, frutto del confronto tra gli studiosi nazionali e internazionali protagonisti di questa due giorni sulla *business longevity*.

**Workshop Internazionale ENITE: *Measuring Inequality in the Past. Methods and Perspectives*, Milano, 5 dicembre 2013.**

Si è svolto a Milano lo scorso dicembre 5 dicembre 2013 il primo Workshop del progetto EINITE (progetto finanziato dallo European Research Council nell'ambito del Settimo Programma Quadro - FP7/2007-2013 / ERC Grant agreement

n° 283802, "EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800").

Il progetto EINITE, coordinato da GUIDO ALFANI (Università Bocconi, Milano), intende studiare le dinamiche della disuguaglianza economica in Europa nel lungo periodo. A questo fine, i ricercatori coinvolti nel progetto stanno costruendo un nuovo e ampio database di indicatori di disuguaglianza economica (principalmente, distribuzione della ricchezza), a partire dall'analisi degli estimi e catasti d'antico regime, e altre fonti similari.

Il primo workshop organizzato da EINITE, sul tema "Measuring Inequality in the Past: Methods and Perspectives", è stato l'occasione per discutere delle metodologie della ricerca economica e storico-economica sulla disuguaglianza. L'incontro, coordinato da ELIANA LA FERRARA (Università Bocconi, Milano) ha visto la partecipazione di alcuni tra i principali studiosi del tema a livello internazionale. In particolare: BRANKO MILANOVIC (The World Bank) ha tenuto una relazione dal titolo *The Inequality Possibility Frontier: Extensions and new applications*. GUIDO ALFANI ha presentato i primi risultati del progetto EINITE nel contributo *Measuring Long-term Changes in Preindustrial Economic Inequality: The case of northwestern Italy 1300-1800*. È seguita la relazione di LEANDRO PRADOS DE LA ESCOSURA (Università Carlos III Madrid) dal titolo *Economic Freedom and Income Inequality in OECD Countries 1850-2007*. Ha chiuso i lavori la relazione di GIOVANNI VECCHI (Università di Roma - Tor Vergata), sul tema *Living Standards, Inequality and Poverty in the World, 1850-2010: A new household budget approach*.

Anche per il 2014, il progetto EINITE prevede diverse occasioni di discussione e di presentazione dei progressi della ricerca, tra le quali la sessione "Economic Inequality and Population Dynamics" organizzata nell'ambito dello European Social Science History Congress di Vienna (27 aprile). Per l'autunno (data esatta da definire) è previsto un secondo Workshop, sul tema "Inequality and Culture".

Ulteriori informazioni circa il progetto EINITE sono reperibili sul sito: [www.dondena.unibocconi.it/EINITE](http://www.dondena.unibocconi.it/EINITE)

### **Convegno Internazionale di Studi: *Emigration from and to Europe. A Multidisciplinary Long-term View*, Forlì, 5-7 dicembre 2013.**

Il Convegno "Emigration from and to Europe: A Multidisciplinary Long-term View", tenutosi a Forlì il 5-6-7 dicembre 2013 con il sostegno della cattedra Jean Monnet della prof. Francesca Fauri e ha affrontato la storia dei movimenti migratori europei nel lungo periodo (1850-2010) attraverso un approccio multi-disciplinare. I contributi hanno infatti toccato varie epoche storiche e diversi ambiti scientifici. Lo scopo era focalizzare l'attenzione sui flussi migratori del passato e di oggi valutando il loro impatto sui paesi di partenza e di arrivo: gli effetti micro e macro economici, le questioni culturali e sociali come i problemi legati all'integrazione e

assimilazione nel nuovo paese di residenza ecc. L'obiettivo è stato infine focalizzare l'attenzione sui flussi migratori verso l'Unione Europea in questi ultimi decenni per capire quali sono le sfide che ci aspettano e se eventualmente l'esperienza del passato dell'emigrazione di massa vissuta da molti paesi europei possa in qualche modo essere di aiuto a disegnare le strategie migliori per integrare il crescente afflusso di lavoratori e famiglie migranti.

Hanno presentato relazioni LEO LUCASSEN (University of Leiden), *Toward a New Typology of Cross-Cultural Migrations: Europe 1800-2000*; MARIA ELISABETTA TONIZZI (Università di Genova), *Maritime History and History of Migration: Combined Perspectives*; FRANCESCA FAURI (Università di Bologna) *European Emigrants after the Second World War*, DONATELLA STRANGIO e ALESSANDRA DE ROSE (Università di Roma "La Sapienza"), *Economic Development, Skilled Migration and Brain Drain: The Case of Australia 1960-2011*; PAOLO TEDESCHI (Università di Milano "Bicocca") e CRISTINA BLANCO SIO LOPEZ (CVCE Luxemburg), *Migrants and European Institutions: A Study on the Attempts to Address the Economic and Social Challenges of Immigration in EU Member States*; CORMAC O'GRADA (University College Dublin), *Because She Never Let Them In: Immigration into Ireland a Century Ago and Today* e GIANMARCO OTTAVIANO (London School of Economics), *Immigration, Diversity and Economic Performance in Receiving Countries*.

Infine, una scelta dei paper presentati al Convegno sarà pubblicata dalla casa editrice Routledge in un volume curato da FRANCESCA FAURI dal titolo *The*

*History of Migration in Europe Perspectives from Economics, Politics and Sociology* all'interno della serie "Routledge Explorations in Economic History" (uscita prevista: novembre 2014). Per informazioni più dettagliate sull'opera si rimanda alla pagina web: <http://www.routledge.com/books/details/9781138777835/>

### **Convegno della Società Italiana di Storia del Lavoro - SISLAV, *Dal punto di vista del lavoro*, Bologna 12-14 dicembre 2013.**

Si è tenuto nei giorni 12, 13 e 14 dicembre 2012, presso l'Università di Bologna e la Fondazione Gramsci - Emilia Romagna il primo convegno della Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLAV), realizzato con il sostegno di Regione Emilia-Romagna e SPI-CGIL. La SISLAV, ufficialmente costituita nell'ottobre 2012 e con l'obiettivo di rilanciare gli studi in un campo che ha visto alternarsi, negli ultimi cinquant'anni, periodi di intenso sviluppo e fasi di ripiegamento. La fondazione della SISLAV si colloca in una fase di ripresa dell'interesse per le tematiche del lavoro che ha visto protagoniste numerose giovani leve della ricerca, sia in Italia sia a livello internazionale. La SISLAV opera infatti in collaborazione con Società nazionali consimili, già costituite o in via di costituzione, sia a livello europeo sia transcontinentale, contribuendo alla formazione di reti internazionali.

Il *revival* degli studi sul lavoro è stato favorito dalla consapevolezza che la crisi epocale attraversata dal sistema economico internazionale ha le sue cause profonde nella finanziarizzazione dell'economia e nella crescita della disegualianza sociale connessa al peggioramento delle condizioni dei lavoratori sotto il profilo salariale, contrattuale e dei diritti, fenomeni a loro volta conseguenti al predominio di politiche di stampo neoliberista che hanno determinato l'instabilità e moltiplicato i fallimenti di mercati non regolati.

Grazie al progressivo affinamento delle metodologie di ricerca, alla salvaguardia e alla utilizzazione di nuove fonti, all'accumulo di esperienze e contributi, la riflessione storica sui mondi del lavoro contribuisce a individuare le interazioni che sono alla base delle trasformazioni sociali, culturali, politiche e istituzionali.

La SISLAV intende rilanciare gli studi di storia del lavoro in una duplice ottica, interdisciplinare e diacronica. Interdisciplinare perché si apre alla stretta collaborazione con l'insieme della scienze sociali, politiche ed umane. Diacronica perché intende indagare le dinamiche di trasformazione del lavoro nel lungo periodo storico, per cogliere i cambiamenti e le persistenze, le dinamiche attraverso le quali si sono affermate, e intrecciate, le molteplici tipologie di rapporti di lavoro (libero, non libero, eteronomo, autonomo), con le modalità con le quali queste tipologie hanno storicamente concorso e concorrono alla formazione dei gruppi sociali, alla configurazione delle identità, ai comportamenti sociali e politici connessi alla percezione degli interessi, alle forme organizzative e alle modalità di mediazione degli interessi medesimi. In questa ottica la storia del lavoro, declinata sia sotto il profilo sociale sia sotto quello politico, si connette strettamente alla storia economica e alla storia dell'impresa.

Il primo convegno annuale organizzato dalla SISLAV ha inteso proporre una riflessione sulla storiografia del lavoro con un'impostazione per problemi, con relazioni attente a continuità e rotture storiche e ai momenti di slancio e di crisi della storiografia. Le relazioni hanno discusso le acquisizioni e indicato nuove prospettive di lavoro a partire dalle ricerche condotte dai relatori medesimi.

L'incontro, dopo l'introduzione ai lavori di STEFANO MUSSO (Università di Torino, presidente SISLAV) si è svolto in quattro sessioni tematiche. La prima, intitolata *Molteplicità delle relazioni di lavoro e processo di mercificazione*, è stata coordinata da PIETRO CAUSARANO (Università di Firenze) e CHRISTIAN DE VITO (Università di Leicester) e presieduta da STEFANO MUSSO. Gli interventi si sono soffermati sul modo in cui molteplici tipologie di rapporti di lavoro (libero, non libero, eteronomo, autonomo) hanno storicamente concorso e concorrono al processo di mercificazione del lavoro stesso. I relatori si sono confrontati con alcune delle suggestioni recenti della *Global labour history*, dei *gender studies*, degli studi post-coloniali e contemporaneamente hanno recuperato riflessioni già presenti nella tradizione di studi legata allo sviluppo europeo, ma spesso assorbite in una modellistica

dominata dall'idea della società salariale novecentesca. Le trasformazioni intervenute negli ultimi decenni, sia nei contesti di più recente globalizzazione che nei luoghi tipici della società industriale, evidenziano come la mercificazione del lavoro non passi necessariamente attraverso la forma canonica del salario. Grazie agli interventi proposti, è emersa l'importanza di riprendere una discussione su questi temi, con due obiettivi principali. Da un lato, analizzare i fattori sociali, culturali, politici, economici e tecnologici che influiscono sulla diversificazione delle relazioni di lavoro – libero e non libero, eteronomo e autonomo – come pure sulla loro integrazione o organizzazione in funzione del processo di mercificazione o meno. Dall'altro, assumendo una prospettiva di lungo periodo, la necessità di aprire una discussione sull'opportunità di problematizzare la visione che lega la modernità alla transizione da molteplici relazioni e tipologie di lavoro al lavoro salariato quale forma esclusiva di lavoro produttivo. In quest'ottica, la sessione ha permesso di tornare su temi e concetti centrali della storia del lavoro, quali quelli di classe lavoratrice, rivoluzione industriale (o rivoluzione industriosa) e capitalismo. ALESSANDRO CRISTOFORI (Università di Calabria), *Lavoro libero e non libero nel mondo romano: quale libertà?*; RAFFAELLA SARTI (Università di Urbino), *La "libertà" dei servi in antico regime*; LORENZO D'ANGELO (Università di Milano-Bicocca), *Chi sono i minatori? Tracce del lavoro subalterno in Sierra Leone*; FERRUCCIO RICCIARDI (EHESS Parigi), *Lavoro a statuto versus lavoro salariato: frontiere e ibridazioni*; ELOISA BETTI (Università di Bologna), *Storicizzare la precarietà del lavoro: una prospettiva di genere*.

I lavori sono continuati nel pomeriggio con la seconda sessione *Fuori dal lavoro: i lavoratori come gruppo sociale*, coordinata da STEFANO GALLO (CNR Napoli) e MICHELE NANI (CNR Genova) e presieduta da PAOLO CAPUZZO (Università di Bologna). Oggetto delle relazioni è stato il problema della formazione della classe, tema che è stato al centro dell'interesse storiografico dei contemporaneisti, ma che non ha mancato di interessare anche gli studi sull'età moderna. I nodi tradizionali delle forme del lavoro industriale, della proletarizzazione e dell'organizzazione, si sono confrontati con temi ben presenti agli studiosi di altri periodi e alle scienze sociali: gli spostamenti spaziali, la mobilità sociale, le forme di famiglia, le reti di relazione, il ruolo delle donne, la sociabilità, l'associazionismo e gli insediamenti. Gli interventi hanno affrontato la modalità con cui queste dinamiche hanno facilitato o ostacolato la formazione di gruppi sociali che si percepiscono come tali; le condizioni che frammentano, potenziano o suppliscono all'identità costruita nei luoghi di lavoro. Domande quest'ultime valide sia per la fase della formazione che per quella della profonda ridiscussione e disgregazione degli aggregati sociali legati al mondo del lavoro. Le relazioni hanno così discusso il mutamento dei problemi nel tempo e gli studi esemplari in merito alla formazione, alla segmentazione e alla disgregazione della classe e dei gruppi, dall'età moderna ad oggi, in relazione ad alcuni ambiti temati-

ci specifici. Nella sessione sono intervenuti MICHELE COLUCCI (CNR Napoli), *La mobilità territoriale*; NICOLETTA ROLLA (Università Bicocca di Milano), *Le reti di relazione*; ANNA BADINO (Università di Torino), *La mobilità sociale* e SIMONA CERUTTI (EHESS Parigi), *Le rappresentazioni dei lavoratori*.

La giornata di venerdì 13 si è aperta con la terza sessione, *Lavoro e Istituzioni*, coordinata nata da LAURA CERASI (Università di Genova), GIULIO MELLINATO (Università Bicocca di Milano) e PAOLO PASSANITI (Università di Siena) e presieduta da MARICA TOLOMELLI (Università di Bologna). Le relazioni hanno affrontato il terreno dei rapporti di lavoro, della loro definizione giuridica, del loro riconoscimento istituzionale, del nesso che intrattengono con le forme della vita sociale costituisce un crocevia fra l'indagine storica e gli studi sulle culture del diritto e dello Stato. Anche in questo campo le relazioni hanno evidenziato l'opportunità di considerare un arco temporale di lungo periodo. Il passaggio dallo status al contratto riflette i percorsi dell'emancipazione e della nascita del lavoro salariato; la giuridificazione del lavoro accompagna i momenti di formazione dello Stato moderno, contrattualizzando la sottomissione servile. La sottomissione rimane, nell'ordine liberale introdotto dal codice civile, la sostanza economica di un rapporto tra soggetti ancor più diseguali nella logica dell'individualismo che azzera qualsiasi appartenenza, ma eguali in nome della libertà del lavoro; essa si ripropone poi, giuridicamente rielaborata alla luce dello scenario della modernità industriale, come contenuto della subordinazione tecnico-funzionale. Le relazioni si chiede hanno affrontato diversi nodi: la progressiva definizione istituzionale di strutture e agenti nel mondo del lavoro e al loro intreccio con i mutamenti storici di lungo periodo; la modalità con cui la dimensione di fabbrica ha determinato il riconoscimento, e la negazione, di condizioni e diritti del lavoro; l'intreccio dimensione collettiva del lavoro e delle sue organizzazioni con le trasformazioni delle funzioni dello Stato. Nella sessione sono intervenuti MARIA LUISA PESANTE (Università di Torino), *Lavoro servile e lavoro salariato in prospettiva storica*; MONICA STRONATI (Università di Macerata), *Il paradigma della solidarietà: il rapporto tra capitale e lavoro nell'associazionismo mutualistico*; ANTONIO LOFFREDO (Università di Siena), *Il contratto nella prospettiva di lavoro e non lavoro*; VALENTINA FAVA (Università di Helsinki), *Fuori dallo Stato di diritto: regolamenti di fabbrica e governo d'impresa*; ILARIA PAVAN (Scuola Normale Superiore Pisa), *La parabola del Welfare in Italia*.

I lavori sono ripresi nel pomeriggio di venerdì con la sessione *Lavoratori e lavoratrici: organizzazione e conflitti*, coordinata da LORENZO BERTUCELLI (Università di Modena-Reggio Emilia), DEBORA MIGLIUCCI (Archivio del Lavoro Milano) e JORGE TORRE SANTOS (Università di Milano) e presieduta da LUCA BALDISSARA (Università di Pisa, vicepresidente SISLAV). Le relazioni hanno affrontato il tema dedicata alle organizzazioni del lavoro e alle modalità della loro azione, alle forme della rappresentanza degli interessi e alla capacità di farli valere attraverso l'elaborazione di strategie

d'azione, tra mediazione e conflitto, prima, durante e dopo la "rivoluzione industriale". La sessione è stata introdotta da CARLO GALLI (Università di Bologna), con l'intervento *Il lavoro nelle tradizioni politiche moderne: bilancio e prospettive*. La considerazione dei diversi momenti storici in cui si è manifestata la varietà delle forme di conflitto, in relazione alla varietà delle forme di organizzazione della vita lavorativa, e la comprensione dei nessi in senso diacronico possono guadagnare in penetrazione analitica attraverso un approccio metodologico inteso a studiare i fenomeni storici di vasta portata nella quotidianità, dunque ponendo al centro le reti personali, la costruzione di identità soggettive, i rapporti tra organizzazioni e ideologie distinte, tra persone appartenenti a gruppi sociali, generi, etnie e generazioni diversi. In particolare, la specificità del punto di vista di genere, sia sul mondo del lavoro sia sulle forme della rappresentanza e delle organizzazioni, suggerisce l'utilità dell'analisi dei percorsi delle donne nel lavoro, nella qualifica, nella rappresentanza, nella presa di distanza dalle organizzazioni con cui le donne si sono scavate uno spazio nel mondo del lavoro organizzato. L'approccio sociale e dal basso allo studio delle organizzazioni si affianca alla storia delle organizzazioni, fatta di congressi e gruppi dirigenti e di uomini e donne iscritti che affidano all'organizzazione la difesa di interessi concreti, una storia che utilizza le fonti prodotte direttamente dalle organizzazioni ricostruendo le forme diverse assunte dalle organizzazioni, le modalità della contrattazione e della difesa degli interessi, i ruoli e le funzioni dei diversi livelli di rappresentanza. Questi temi sono stati affrontati dalle relazioni di MARIA GRAZIA MERIGGI (Università di Bergamo), *Il mondo del lavoro in età liberale: mutualismo e resistenza tra cooperazione e conflitto*; FIORELLA IMPRENTI (Fondazione ANIASI, Milano), *Forme di rappresentanza e genere nelle associazioni del lavoro in età liberale*; ANDREA CIAMPANI (Università di Roma LUMSA), *Il sindacato tra politica e società nel secondo dopoguerra*; DEVI SACCHETTO (Università di Padova), *Le dissonanze del lavoro migrante in Italia*.

I lavori sono ripresi nella mattinata di sabato, presso la Fondazione Gramsci - Emilia Romana, con l'Assemblea dei Soci. Durante l'assemblea è stato votato il consiglio direttivo, composto da Luca Baldissara, Lorenzo Bertucelli, Andrea Caracausi, Laura Cerasi, Pietro Causarano, Michele Colucci, Christian De Vito, Maria Grazia Meriggi, Giulio Mellinato, Debora Migliucci, Stefano Musso, Michele Nani, Gilda Zazzara. Il consiglio ha poi eletto presidente Stefano Musso, vice presidente Luca Baldissara, segretario Stefano Gallo, tesoriere: Andrea Caracausi, revisori dei conti Fiorella Imprenti, Paola Lanaro e Paolo Passaniti. Nel pomeriggio, invece, si è tenuta la tavola rotonda *Fare storia del lavoro oggi: questioni, metodi, prospettive*, coordinata da LUCA BALDISSARA e ANDREA CARACAUSI (Università di Padova) con la partecipazione di PAOLO CAMMAROSANO (Università di Trieste), NANDO FASCE (Università di Genova), FRANCESCO GARIBALDO (Fondazione Sabattini, Bologna), GERMANO MAIFREDA (Università di Mi-

lano) e IRENE STOLZI (Università di Firenze). La prospettiva di diverse aree disciplinari e cronologiche ha permesso di discutere in forma seminariale la definizione e le modalità dello studio del lavoro in prospettiva storica, grazie a una riflessione a margine degli interventi nelle giornate precedenti e degli stimoli provenienti dal dibattito pubblico nelle scienze sociali. I temi toccati hanno riguardato spazi, luoghi e scale del lavoro (globale, nazionale, locale); classi, ceti, gruppi, reti; i tempi storici e storiografici del lavoro; la definizione di lavoro e non lavoro; lavoro, politica, cittadinanza e conflitti

**Convegno Internazionale: *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale nel XX secolo*, Padova 12-13 dicembre 2013.**

Il 12-13 dicembre 2013, presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DISSGEA) dell'Università di Padova, si è svolto il Convegno sul tema dell'emigrazione femminile italiana "Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale nel XX secolo". L'iniziativa è stata organizzata da MARIO VARRICCHIO (Università di Padova) e STEFANO LUCONI (Università di Padova) in collaborazione con il Centro Interuniversitario di Storia Culturale (CISC), che ha sede presso il DISSGEA, e il patrocinio dell'Ateneo patavino, dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova, del Forum di Ateneo per le politiche e gli studi di genere e della Società italiana delle storiche.

L'iniziativa ha risposto al forte impulso dato in tempi recenti a livello internazionale allo studio dei flussi migratori femminili. Il XX secolo, infatti, si è caratterizzato per la notevole presenza delle donne nelle correnti migratorie provenienti sia dai paesi europei che da molte altre zone del globo, quali l'America centrale e meridionale, il continente africano e quello asiatico. Le ricerche sull'emigrazione femminile italiana hanno avuto un discreto sviluppo negli ultimi due-tre decenni, e costituiscono un campo di indagine in espansione che si inserisce nella più ampia cornice degli studi storici di genere. La storiografia ha gettato luce su diversi aspetti dell'esperienza migratoria delle donne del nostro paese, per esempio sul loro inserimento nel mercato del lavoro nei luoghi di destinazione, sulla loro partecipazione al movimento sindacale e al radicalismo politico nei paesi d'adozione e sulla mobilità delle appartenenti a particolari ordini religiosi. Tuttavia, la significativa componente femminile nei flussi dall'Italia è lungi dall'aver ricevuto l'attenzione che merita. Le ricerche compiute, infatti, mentre aiutano a tracciare una prima mappa della storia dell'emigrazione femminile italiana, rivelano nello stesso tempo che numerose esperienze delle migranti italiane non sono ancora state indagate, o non sono ancora state studiate a sufficienza. L'inadeguato sviluppo della ricerca in questo campo è attestato a tutt'oggi sia dalla mancanza di importanti lavori d'insieme sul tema, sia dal fatto che le vicende delle donne vengano relegate in capitoli collaterali nelle maggiori e più autorevoli opere collettanee che hanno cercato a più riprese di fare il punto sulle migra-

zioni italiane (dalla *Storia dell'emigrazione italiana* edito da Donzelli all'*Annale* 24 della casa editrice Einaudi), sia dalla scarsa sensibilità per la dimensione del genere evidente nelle principali sintesi sull'esodo dall'Italia prodotte in ambito accademico o di taglio divulgativo.

Il Convegno di Padova, a cui hanno partecipato alcuni tra i più importanti esperti della materia e molti ricercatori emergenti nel campo degli studi sull'emigrazione italiana provenienti da svariate università italiane ed estere, è stato caratterizzato dalla freschezza dell'approccio e dalla innovatività dei temi di ricerca. I relatori hanno presentato lavori basati su ricerche e fonti originali, collocando opportunamente l'emigrazione femminile italiana nel contesto globale in cui essa è inserita. Partendo da conoscenze consolidate, hanno aperto nuove prospettive d'indagine, identificando elementi comuni ed esperienze peculiari dell'esistenza delle emigrate italiane. Si è trattato di un'iniziativa, dunque, che non si è limitata a tracciare il quadro della storiografia esistente, ma che ha soprattutto presentato le conclusioni di nuovi filoni di ricerca. Il Convegno si è distinto per un approccio storicamente diacronico, con attenzione all'intero arco del XX secolo, e globale da un punto di vista geografico. Il convegno, infatti, è stato strutturato in sezioni dedicate alle diverse macroaree di destinazione. Da un lato, ha approfondito le conoscenze sui flussi verso i paesi europei, le Americhe e l'Australia, dall'altro ha fornito elementi sull'esodo diretto in zone rimaste finora in ombra come i paesi del Nord Africa. In particolare, i relatori hanno declinato in una dimensione specificamente femminile gli orientamenti e gli interessi più recenti della ricerca sulle migrazioni italiane quali il transnazionalismo, l'impegno politico (con particolare rilievo per la militanza antifascista), la nostalgia per la terra natale e il senso di appartenenza etnica nelle loro poliedriche e molteplici implicazioni.

I lavori sono stati introdotti da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova), CARLOTTA SORBA (Università di Padova) e ANDREA COLASIO (Assessore alla Cultura del Comune di Padova). Il *keynote speech* che ha dato il via al convegno è stato affidato alla studiosa di fama internazionale NANCY L. GREEN (EHES - Parigi) la quale si è concentrata sui proficui intrecci fra *gender* e *migration studies*, mentre la relazione di apertura della seconda giornata di lavori è stata pronunciata da MADDALENA TIRABASSI (Direttore del Centro Altreitalie, Torino), che ha proposto un bilancio critico degli studi relativi all'esperienza delle migranti italiane. Vale la pena ricordare infine che il convegno si è concluso con una lezione/concerto dal titolo *Se anche la donna è mobile. Suoni e canti dell'emigrazione femminile dall'Ottocento a oggi*, tenuta da EMILIO FRANZINA (Università di Verona) accompagnato dal gruppo degli Hotel RIF. Le relazioni presentate durante il convegno verranno raccolte in un volume inserito nella prestigiosa collana del Centro Altreitalie dedicata alle molteplici dimensioni dell'esperienza migratoria italiana e pubblicato per i tipi della Accademia University Press.

### Convegno Internazionale di Studi: *Cittadinanze d'Antico Regime*, Palermo, 17 gennaio 2014.

Il giorno 17 gennaio 2014 si è tenuto presso il Gran Hotel Piazza Borsa di Palermo il Convegno Internazionale di Studi "Cittadinanze d'Antico Regime" organizzato nell'ambito del progetto FIRB 2012 "Frontiere marittime nel Mediterraneo: quale permeabilità? Scambi, controllo, respingimenti (XVI-XXI secolo)". Dopo l'introduzione di VALENTINA FAVARÒ (Università di Palermo), la prima sessione, presieduta da ROSSELLA CANCELILA (Università di Palermo), si è aperta con l'intervento di SIMONA CERUTTI (EHSS, Parigi) dal titolo *Diritti di cittadinanza, diritti alla cittadinanza in età moderna: problemi, fonti e metodi*. La relatrice, da anni impegnata in studi relativi alla tematica in oggetto, ha ripreso alcuni dei temi riguardanti la stretta e complicata relazione esistente, in antico regime, tra diritti reali e diritti soggettivi, tra situazioni formali e pratiche sociali. Attraverso un *excursus* storiografico e una ricca serie di esempi, SIMONA CERUTTI ha insistito in particolare sul legame esistente tra diritti di proprietà e diritti di cittadinanza e su come una piena separazione tra diritti reali e diritti soggettivi non avvenga nel contesto Europeo prima del XVIII secolo. Lo studio delle contraddizioni esistenti tra diverse tradizioni (giusnaturalismo, diritto romano), secondo la relatrice, sarebbe pertanto una feconda prospettiva di ricerca ancora da sviluppare.

Nel secondo intervento, GERMANO MAIFREDA (Università di Milano), *Cittadinanza e diritti di proprietà nello Stato di Milano (1535-1796)* si è soffermato sulla dimensione economica della cittadinanza. MAIFREDA ha tratteggiato un'evoluzione della storia europea nella quale la costruzione della categoria culturale, giuridica e filosofica di "individuo" andrebbe di pari passo con un proto-nazionalismo che avrebbe iniziato ad intendere la cittadinanza come progetto, come patto, come volontà di appartenenza. La svolta, da questo punto di vista, sarebbe avvenuta nel secolo XVIII in cui, significativamente, il diritto di albinaggio, secondo il quale gli stranieri "non succedunt nec eis succeditur", sarebbe divenuto uno strumento di politica economica internazionale, progressivamente emancipandosi dalla sua dimensione pre-moderna legata all'appartenenza e alla cittadinanza.

Il terzo intervento della mattinata è stato quello di TAMAR HERZOG (Harvard University), *Frontera y ciudadanía: unas reflexiones a partir del caso ibérico*. HERZOG ha formulato in questo suo intervento una serie di riflessioni a partire dal caso della definizione della frontiera tra spagnoli e portoghesi in America Latina e nella Penisola iberica, esortando ad abbandonare ogni anacronistica interpretazione del mondo di antico regime secondo i canoni dello stato-nazione ottocentesco. La definizione delle frontiere tra "Spagna" e "Portogallo", nei secoli XVI-XVIII e in contesti europei ed extra europei, quindi, è emersa come l'insieme di conflitti combattuti a più livelli nei quali i soggetti locali hanno un

ruolo rilevante e spesso preesistente ed autonomo rispetto a quello degli "Stati".

Nel quarto intervento, invece, ELENA RIVA (Università Cattolica, Milano), *Fare il cittadino nella Repubblica Cisalpina* ha fornito una interpretazione della cittadinanza rivoluzionaria come nuovo privilegio, analizzando quindi i caratteri di continuità e discontinuità tra antico regime e periodo rivoluzionario a partire dall'importante rottura rappresentata dall'avvento dell'epoca della codificazione e delle costituzioni scritte.

La sessione pomeridiana del convegno palermitano, presieduta da LEONIDA TEDOLDI (Università di Verona), è iniziata con l'intervento di GAETANO SABATINI (Università di Roma Tre), dedicato a *L'ideologia del rey justiciero e il mito dell'equo tributo: diritto naturale ed esercizio della fiscalità sovrana nella prima età moderna*. L'intervento di SABATINI si è soffermato in modo particolare su una questione: quella del rapporto, nella Monarchia spagnola del XVI e XVII secoli, tra fiscalità e cittadinanza. Attraverso alcuni esempi, come il caso aquilano o l'estimo milanese di Carlo V, SABATINI ha ripercorso il dibattito teorico cinquecentesco sulla giustificazione della fiscalità e sull'equità del tributo: l'ideologia del re giustiziere, dispensatore di giustizia distributiva, ne è emersa come il perno del sistema, sino alla rottura rappresentata dal progetto olivaresiano di "union de las armas". MARCELLA AGLIETTI (Università di Pisa), nel suo intervento *Il dilemma della cittadinanza. Soluzioni politico-istituzionali, tra prassi e norma, nella Toscana del secondo Settecento*, ha analizzato secondo la metodologia della storia delle istituzioni il caso della Toscana lorenesse, fornendo un'analisi dell'uso del termine cittadino e della costellazione di lemmi ad esso collegati (naturale, residente, domiciliato, straniero) nell'importante snodo del Settecento riformatore. JOSÉ JAVIER RUÍZ ÍBAÑEZ (Università di Murcia), *Ciudadanía y defensa en la Monarquía y más allá* ha invece esplorato l'argomento della cittadinanza mettendolo in relazione con gli aspetti difensivi e militari. Anche grazie a una analisi iconografica, RUÍZ ÍBAÑEZ ha sottolineato il ruolo chiave rivestito dalla milizia e dalla pratica delle armi nell'acquisizione e nell'esercizio dei diritti di cittadinanza in ambito urbano nella Monarchia spagnola di antico regime. L'ultimo intervento, di ANDREA CASSI (Università di Brescia), *La cittadinanza nella storiografia giuridica. Annotazioni di metodo e linee di ricerca* ha fornito dal punto di vista della storia del diritto alcune linee di metodo e ricerca sul concetto di "cittadinanza" nella storia del diritto, con particolare attenzione al caso dell'America spagnola alla quale CASSI ha dedicato il lavoro *Ultramar*. L'invenzione europea del Nuovo Mondo, uscito per i tipi di Laterza nel 2007.

Il convegno ha chiuso i lavori con la relazione conclusiva di ANDREA CARACAUSI (Università di Padova) e LUCA LO BASSO (Università di Genova), che hanno fornito utili spunti per la ricca discussione finale.

**International Food Studies Conference: Food Studies: a Multidisciplinary Menu, Adelaide, 17-19 febbraio 2014.**

Dal 17 al 19 febbraio 2014 si è svolta presso l'Università di Adelaide (Australia) la Conferenza Internazionale "Food Studies: A Multidisciplinary Menu", importantissimo momento di confronto internazionale per gli studiosi di temi legati all'alimentazione.

La conferenza è stata organizzata da una sede universitaria prestigiosa (insignita di numerosi premi Nobel), che ospita un programma specifico di ricerca e alta formazione (Global Food Studies) e rappresenta il principale punto di riferimento degli studi sull'alimentazione per l'Oceania, l'Asia e una parte dell'America del Nord.

Tutto ciò ha reso possibile l'organizzazione di un momento di confronto di elevato valore scientifico, ospitando un rilevante numero di relazioni distribuite in un intenso programma di discussione con l'alternarsi di sessioni plenarie e parallele.

Com'è noto, i Food Studies rappresentano una branca di studi ormai autonoma nel panorama internazionale, in cui convergono gli apporti di numerosi approcci disciplinari (storia, antropologia, sociologia, letteratura, ecc.), ma in cui a prevalere è l'oggetto di studio, determinando la necessità di un'estrema duttilità multidisciplinare o transdisciplinare.

La conferenza di Adelaide ha rappresentato molto chiaramente la ricchezza dei Food Studies, mettendo al centro delle tre giornate di lavoro numerose tematiche (il programma completo delle relazioni si trova all'URL: <http://www.adelaide.edu.au/food-studies/conference/ifschbk.pdf>): il cibo e le pratiche alimentari come fattori costitutivi delle identità; la variabilità del gusto alimentare nel tempo e le trasformazioni determinate dall'incontro di tradizioni diverse (ibridazioni determinate dai flussi migratori ma anche, come nel caso australiano, dalla conquista coloniale del continente); la "costruzione" di canoni narrativi alimentari nazionali quale elemento di irrobustimento dell'identità e della coesione sociale; l'alterazione dell'habitat naturale quale conseguenza del cambiamento delle pratiche alimentari.

Gli studi europei sull'alimentazione sono stati rappresentati dalle Università francesi di Bordeaux e Tours, ateneo che ospita peraltro la Cattedra Unesco "Sauvegarde et valorisation des patrimoines culturels alimentaires", e dall'Università di Parma in cui ha sede FOOD LAB (Laboratorio per la storia dell'alimentazione), da tempo in stretti rapporti di collaborazione con i due atenei francesi indicati con i quali, insieme alla stessa Università di Adelaide, verrà istituzionalizzata nei prossimi mesi la nascita di un network di ricerca.

Le relazioni presentate dagli studiosi europei - MARC DE FERRIÈRE LE VAYER, *Eating and Mobility. Toward a New Approach to Studying Food Practices: In-Flight Meals*; FLORENT QUELLIER, *Giving-Receiving-Reciprocating: The Anthropology of the Gift and French Gastronomic Culture du-*

*ring the Ancien Régime*; GIOVANNI CECCARELLI, *Place-based Food and Globalization in Historical Perspective: The Case of Madeira, Sherry, Porto and Marsala in the Nineteenth century*; STEFANO MAGAGNOLI, *Carosello: A Marketing Tool to Promote a New Style of Food Consumption in Italy* - hanno mostrato ovviamente, per le comuni tradizioni di organizzazione della ricerca, un approccio improntato al metodo storico, con numerosi spunti sicuramente riconducibili agli ambiti della storia economica.

Da un lato, è possibile dunque osservare una specifica attenzione ai mercati e in particolare alle trasformazioni che intervengono nel passaggio da produzione artigianale a produzione industriale e al conseguente allargamento (geografico e quantitativo) delle reti di distribuzione dei prodotti. Dall'altro, la constatazione di come la "comunicazione industriale" del cibo rappresenti un campo di ricerca molto rilevante, che offre nuovi spunti per analizzare le strategie produttive e commerciali delle imprese industriali alimentari.

Si tratta ovviamente di due soli esempi. In realtà, le prospettive di sviluppo della Food History nell'ambito degli studi di storia economica appaiono molto più ricche e variegiate: dall'organizzazione della produzione al progressivo segmentarsi dei mercati in cui coesistono prodotti sempre più diversificati quanto a prezzo e qualità (processo che è incarnato nel concetto di Avatar: prodotto industriale circondato dall'aura di "tipicità" ma con caratteristiche e prezzo inferiori); dalla "reinvenzione" di presunte quanto false tradizioni dei prodotti industriali all'utilizzo di "racconti" seducenti per orientare la domanda su prodotti con margini operativi superiori; dal ricorso a "packaging" che proteggono il prodotto negli spostamenti verso mercati sempre più lontani, ma al tempo stesso capaci di "comunicare" immediatamente le sue qualità, alla necessità di scindere - nel caso di prodotti geograficamente localizzati: i prodotti tipici - la provenienza territoriale del bene da quella delle materie prime (aprendo ovviamente una contraddizione nella logica delle denominazioni di origine);

Produzione e mercati; comunicazione e consumatori; tipicità e produzione industriale. Ecco in sintesi alcune parole-chiave che esemplificano le potenzialità della Food History all'interno della storia economica, che hanno peraltro già trovato pieno riconoscimento nell'ambito internazionale dei Food Studies.

Tutto ciò, ma non è questa la sede per sviluppare la questione, comporta ovviamente la necessità di approfondire la riflessione metodologica sulle fonti che possono suffragare questi percorsi di studio. Un dibattito che si sta aprendo anche nel campo dei Food Studies (e a cui è stata dedicata la sessione plenaria conclusiva della Conferenza) e a cui dovrà corrispondere una messa a punto più organica e minuziosa dei criteri metodologici con cui analizzare corpi documentari in molti casi innovativi e non convenzionali.

**Giornata di Studi: L'imprenditoria femminile in Campania. Dalle imprese di famiglia ai network di genere, Benevento, 7 marzo 2014.**

La Giornata di Studi dedicata a "L'imprenditorialità femminile in Campania: dalle imprese di famiglia ai network di genere" ha ribadito la partecipazione attiva che storicamente le donne hanno avuto nei vari settori produttivi, rivestendo sempre più spesso ruoli di grande responsabilità anche quali la titolarità d'impresa. L'iniziativa si colloca tra le tappe di un progetto di ricerca, dal titolo "Le Imprenditrici del Mezzogiorno: storia e storie di donne intraprendenti a Sud", avviato nel 2011 con il coordinamento scientifico di Rossella Del Prete (Università del Sannio, Benevento), componente del Consiglio Direttivo della Società Italiana delle Storiche e Presidente della FIDAPA - BPW Italy, Benevento.

L'obiettivo è quello di valorizzare la dimensione regionale dello sviluppo dell'imprenditorialità femminile in prospettiva storica, proponendo ipotesi e materiali che riguardino il Mezzogiorno e facendo ricorso a metodologie, competenze e fonti documentarie, ma anche raccogliendo testimonianze, storie ed esperienze di vita vissuta di donne, che in modi diversi abbiano incrociato il mondo del lavoro e dell'impresa.

La Giornata di Studi si è aperta con i saluti del direttore del Dipartimento Demm dell'Università del Sannio, Giuseppe Marotta, e della delegata alle Pari Opportunità di Ateneo, Paola Saracini. Partendo da alcune osservazioni preliminari e nuove ipotesi di ricerca relative al ruolo delle donne d'affari nello sviluppo economico italiano, in quello europeo e nel resto del mondo, ROSSELLA DEL PRETE ha presentato alcuni *case history* per le diverse realtà geografiche, focalizzando poi l'attenzione sui primi risultati della sua ricerca relativi alla Campania in età contemporanea. Un contributo determinante alla messa a fuoco di una nuova identità imprenditoriale femminile è venuto dalle associazioni professionali e imprenditoriali femminili. Fin dalle loro origini, i *network* professionali di genere (associazioni quali le Industrie Femminili Italiane, la FIDAPA - BPW, Federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari - Business Professional Women, e ancor più l'AIDDA, Associazione Italiana Donne Dirigenti d'Azienda, e CONFAPI-D, Confederazione italiana della piccola e media industria privata - Donna, o la più recente Fondazione Bellisario) hanno contribuito a ridefinire le coordinate dell'attività imprenditoriale, tradizionalmente ricondotta all'identità di genere maschile. Nel corso degli anni Ottanta, una nuova rappresentazione mediatica supportata da una nuova generazione di donne, diffonde e ribadisce l'importanza e l'autorevolezza delle donne in affari, promuovendo nuovi modelli di "donne di successo", sempre più vicini all'agone politico, piuttosto che a quello economico-finanziario vero e proprio.

Nel Mezzogiorno odierno si registra il più alto tasso di femminilizzazione delle imprese in diversi settori produttivi: in particolare, il canale del lavoro autonomo agevola

l'accesso al mercato del lavoro per le giovani donne. Quelle registrate con ruoli imprenditoriali nelle imprese artigiane sono in crescita e la loro incidenza sul totale delle artigiane censite è di molto superiore alla media nazionale: 62,1% contro la media di 48,7% nel 2010. La presenza attiva di donne titolari d'impresa nell'area meridionale è particolarmente elevata nel settore dei servizi alla persona, nelle attività connesse al turismo, in attività economiche nuove come i servizi alle imprese, nonché nel comparto agricolo. Su quest'ultimo settore si è concentrata la relazione di CONCETTA NAZZARO (Università del Sannio, Benevento), che ha fornito elementi utili ad una ricostruzione del fenomeno dell'imprenditorialità agricola femminile in Campania. Nel corso dell'ultimo decennio il ruolo della donna imprenditrice nei contesti rurali è cambiato molto, soprattutto in termini di *empowerment* nei processi di sviluppo rurale partecipato. Mutando il suo ruolo all'interno dell'azienda agricola (da coadiuvante a conduttrice a capo azienda), in particolare a seguito della diversificazione delle attività produttive, in cui ella svolge una funzione strategica nel riposizionamento competitivo dell'azienda, si è modificato anche il modello di fare impresa e la capacità di creare nuovi percorsi di valore condiviso. È proprio nella capacità di trasferire e condividere, con le comunità rurali di appartenenza il valore creato, che le imprenditrici agricole hanno espresso la loro nuova "funzione sociale", contribuendo alla creazione di economie sociali esterne.

Alla fine del 2007 il tasso di occupazione femminile in Campania risultava essere il più basso del Paese e tra i peggiori in Europa. Il permanere di ostacoli di tipo culturale e strutturale non facilita certo la situazione, tuttavia, sul versante dell'imprenditorialità femminile, lo scenario occupazionale del Mezzogiorno si arricchisce di nuovi significati: la possibilità di diventare imprenditrici, da un lato, sembra essere il prodotto di una libera scelta tesa a spazi di indipendenza e di autonomia delle donne; dall'altro, si presenta come una sorta di percorso obbligato per quante vogliono sottrarsi ad un destino di disoccupazione o d'emigrazione.

Su questi temi si sono inserite le testimonianze, preziosissime, di alcune imprenditrici campane, le quali, attraverso il racconto delle proprie esperienze professionali, tutte diverse tra loro per motivazione, estrazione sociale, formazione o settori di attività, hanno confermato ed ulteriormente spiegato il fenomeno dell'imprenditorialità femminile in Campania, aggiungendo valore ai risultati della ricerca: ANNA PEZZA (Unione degli Industriali di Benevento), TIZIANA FERRO (CLAAI - Unione Provinciale Artigiani e Piccole Imprese, Benevento); MARIA MARIANO (*Casa Pietrarosa b&b* Costiera Amalfitana), MARTA CATUOGNO (AIDDA Campania); TINA PIGNA (Cooperativa vitivinicola "La Guardiense"), FEDERICA BRANCACCIO (ACEN - Associazione Costruttori Napoletani) e VITTORIA BRANCACCIO (AGRITURIST).

La Giornata di Studi è stata dedicata ad Erminia di Meo, imprenditrice vitivinicola irpina, recentemente scomparsa.

**Conferenza Internazionale: *L'Approvisionnement des Villes Portuaires en Europe. du XVI siècle à nos jours*, Bordeaux, 19-21 marzo 2014.**

Tra il 19 e il 21 marzo 2014 si è tenuta una conferenza internazionale organizzata dall'Università di Bordeaux e coordinata da C. LE MAO e P. MEYZIE sul tema dell'approvvigionamento dei porti in età moderna e contemporanea. L'obiettivo del Convegno era di mettere a confronto studi, ricerche e riflessioni capaci di evidenziare il ruolo dei porti quali motore non solo di crescita economica, ma anche di scambi culturali e, in generale, di sviluppo sociale. Il tema rimanda alle questioni storiografiche dei rapporti, non sempre lineari, tra "poli di sviluppo" concentrati – quali sono appunto sono i porti – e territorio circostante; tra commercio marittimo e logistica, trasporti, crescita industriale e innovazione; tra domanda – sia essa di prodotti alimentari, per la navigazione o di materiali di costruzione navale –, reti mercantili, produzioni agricole e industriali dell'immediato entroterra, tra crisi del commercio marittimo e degli arsenali e trasformazioni urbane. Attorno a questi temi sono state aggregate altrettante sessioni.

La prima sessione, coordinata da JOSETTE PONTET e da GÉRARD LE BOUËDEC, ha affrontato l'argomento degli spazi e attori dell'approvvigionamento delle città portuali. D. DO PAÇO (Istituto Universitario Europeo, Firenze) ha evidenziato le relazioni e reciproche influenze tra evoluzione della struttura urbanistica e formazione di un grande porto fluviale approfondendo il caso di Vienna. Città formatasi sulle rive del Danubio, essa ha approfittato dei rifornimenti ittici – da cui l'importanza del locale mercato del pesce – così come dell'ampliamento, soprattutto a partire dal diciottesimo secolo, del trasporto fluviale. Il Danubio, emerso quale asse privilegiato di collegamento mercantile con il mondo adriatico e mediterraneo, è divenuto allora un elemento centrale nella costruzione urbanistica della capitale asburgica. P. CALCAGNO (Università di Genova) ha invece concentrato la propria attenzione sui rapporti tra Genova e l'entroterra ligure per quanto attiene al rifornimento del grano e alla gestione dell'annona. K. DANA e H. KIMIZUKA (Università Bretagne Sud) hanno presentato recenti studi sul porto di Redon, centro di transito, stoccaggio e redistribuzione di un vasto spettro di mercanzie posto tra Rennes e i porti atlantici. Vero e proprio "porto di smistamento", esso concentrava merci diverse, quali le tele bretoni, destinate all'esportazione soprattutto verso i mercati spagnoli e sud-americani, il grano trasportato da Nantes o i vini provenienti dal Bordelais. La sua posizione centrale nel quadro di scambi regionali assicuravano non solo lo sviluppo del commercio, ma anche quello dell'industria navale, facendo della città, grazie ai salari inferiori rispetto a quelli praticati nei cantieri atlantici, un punto di riferimento per un largo spettro di armatori. O. LE GOUIC ha poi apportato nuove considerazioni sul tema delle reti mercantili analizzando l'esempio di Cadice, dove la colonia di mercanti francesi – nel 18. secolo la più importante comunità straniera

della città – aveva profondamente integrato l'economia del porto spagnolo con quella di Bayonne, Saint Malo, Rouen, Nantes e perfino Marsiglia. Anche se il commercio delle "toiles de Bretagne" dominò per l'intera età moderna i rapporti mercantili tra Cadice e la Francia, a esso si aggiunsero molti e variegati prodotti. La permanenza di tante famiglie francesi, infine, completò le relazioni economiche con scambi culturali, di usi e costumi che a lungo influenzarono l'ambiente sociale della città spagnola. A. POLONIA (Università di Porto) ha infine presentato il caso delle città portuali del Portogallo all'epoca dell'espansione marittima facendone un esempio per illustrare l'effetto di dinamizzazione delle costruzioni navali, non solo nei confronti dei singoli centri produttivi, ma anche del più ampio retroterra, dal quale i cantieri traevano legna, ferro, canapa e manodopera. Un'ampia rete di scambi, relazioni, traffici centrati sulla costruzione navale venne allora a coprire ampie parti del territorio portoghese, concentrandosi successivamente in aree diverse in relazione dei differenziali dei costi di produzione delle singole città costiere.

La seconda sessione, coordinata da CHRISTOPHE BOUNEAU (Università di Bordeaux Montaigne) e da MICHEL FIGEAC (Università di Bordeaux Montaigne) ha affrontato il tema della logistica, dei trasporti, delle industrie e dell'innovazione nelle città portuali. Le analisi si sono così spostate dal ruolo del commercio a quello dei trasporti nello spiegare lo sviluppo – o la crisi – dei centri marittimi. O. CHALINE (Università Paris Sorbonne) ha analizzato lo sviluppo delle infrastrutture del porto di Rouen durante il Settecento, sottolineando la stretta relazione tra incremento del trasporto marittimo e trasformazione urbana, con particolare attenzione ai problemi di movimentazione delle cose e delle persone lungo le rive, di stoccaggio dei prodotti all'interno della città, della loro redistribuzione verso i mercati di consumo. G. LE BOUËDEC ha analizzato l'evoluzione del porto di pesca di Lorient nel Novecento, puntualizzando gli effetti dello sviluppo tecnologico delle imbarcazioni – dall'avvento del vapore fino alle attuali "stazioni" posizionate per tempi anche molti lunghi in aree di pesca sparse in tutto il mondo –, così come quello delle trasformazioni dei mercati di sbocco sulla struttura urbanistica ed economica di Lorient. La relazione si è conclusa ponendo un interrogativo sul futuro d'installazioni ormai in gran parte abbandonate, di un mercato ittico all'ingrosso alimentato più da importazioni via terra che dalla pesca, di aree portuali in cui le imbarcazioni turistiche soppiantano anno dopo anno i pescherecci. J.-F. GREVET (Università dell'Artois) ha analizzato il ruolo del trasporto su gomma nel collegare i porti ai mercati continentali e nell'imporre cambiamenti strutturali di vasta portata alle stesse aree portuali prendendo come esempio proprio il porto di Bordeaux, radicalmente trasformatosi una prima volta a ridosso della Grande Guerra e, una seconda, negli anni Cinquanta proprio per permettere il sinergico collegamento del trasporto su gomma con quello marittimo. G. VERTECCHI (Università di Venezia) ha esposto il caso dei forni da biscotto a Venezia. Queste strutture,

concentrate soprattutto nel sestiere di Castello tra l'Arsenale e l'attuale Riva Schiavoni, rappresentarono per secoli uno strumento centrale non solo per assicurare l'alimentazione dei marinai, ma anche per assorbire, trasformandole appunto in biscotto, periodiche eccedenze di grano. Ecco che esse sommarono in sé ruoli funzionali alla navigazione e alla gestione dell'annona. Sempre restando in tema di rifornimento cerealicolo J.P. POUSSOU (Università Paris-Sorbonne) ha spiegato il ruolo centrale di Bordeaux nelle reti di approvvigionamento di farina, evidenziando come la presenza di un porto fortemente collegato con i mercati di approvvigionamento e commercio permise al tempo stesso l'ampliamento del vigneto – allentando grazie al commercio il vincolo imposto dalla produzione locale – e lo sviluppo di traffici anche intercontinentali che, durante l'intero Settecento, fecero di Bordeaux un emporio per l'esportazione di farina verso gli altri porti della costa atlantica francese, l'Europa meridionale, le isole caraibiche. F. CANDELON-BOUDET (Università Bordeaux III) ha affrontato il tema del ruolo dei capitani nella diffusione di nuovi prodotti “esotici”. I capitani, lungi dallo svolgere solo funzioni “tecniche” di navigazione, agivano come veri e propri operatori commerciali, negoziando acquisti e vendite per conto dell'armatore e realizzando, in parallelo, transazioni per proprio conto e vantaggio. Proprio tali opportunità permisero loro di emergere quale attore centrale e per molti versi autonomo fatto che, molto spesso, si tradusse nell'acquisto di beni e alimenti “esotici”, di basso volume e alto valore unitario, da smerciare poi sui mercati occidentali.

La terza sessione, coordinata da CORINNE MARACHE (Università di Bordeaux Montaigne) e ALEXANDRE FERNANDEZ (Università di Bordeaux Montaigne) è stata focalizzata sul problema dell'alimentazione dei marinai, dell'utilizzo, soprattutto a partire dal Settecento, di nuovi alimenti “esotici” a integrazione della dieta tradizionale imposta sulle navi, dell'approvvigionamento alimentare delle città portuali. S. SCUILLER (Università di Rennes 2), ha analizzato le vie, le reti, i processi di diffusione di nuovi alimenti – primo tra tutti lo zucchero – attraverso i porti bretoni, evidenziando come questi svolse, accanto a quella di centro di stoccaggio e transito, una funzione “promozionale”, diffondendo usi e abitudini alimentari spesso, come nel caso in esame, in grado di accomunare genti e classi diverse. M. VILLERET (Università di Nantes), è rimasto sul tema del commercio e della preparazione dello zucchero approfondendo il ruolo delle istituzioni, e in particolare dello Stato, nel sostenere lo sviluppo di un'industria, quella della raffinazione della canna, che a fine Seicento era, in Francia, ancora poco sviluppata. Fu, questa è la tesi proposta, il sinergico operare dei frutti della colonizzazione e degli incentivi offerti dalla monarchia, a fare della Francia – e di Nantes in particolare – uno dei maggiori esportatori di “oro bianco” a livello europeo. Lo spettro dei prodotti alimentari è stato ulteriormente allargato dalla relazione di D. JOUFFROY (Università della Corsica) sulla coltivazione e commercio dell'olio d'oliva nell'isola mediterranea in età moderna. Il

relatore, in particolare, ha evidenziato il ruolo centrale della produzione agricola e dell'industria di conservazione delle olive, così come di quella della produzione di sapone, per il soddisfacimento della domanda interna, per le esigenze della navigazione e, infine, per l'esportazione. In tal senso “l'oliva” avrebbe rappresentato un prodotto essenziale per l'economia e la società corsa, così come uno dei principali fattori di collegamento con il mercato sia italiano che francese. J.-C. FICHOU (Università di Bretagne Occidentale) è poi passato al tema della gestione delle forniture alimentari alla marina. Partendo dall'assunto che i lunghi tempi di navigazione imponevano di stoccare sulle navi quantità molto rilevanti di viveri, egli ha collegato questo vincolo con le caratteristiche dei processi di fornitura e con la gestione delle “razioni” dei marinai. Le necessità di conservazione a bordo dettarono infatti il ritmo e i volumi di acquisti di generi alimentari, ne definirono le modalità contrattuali e procedurali, influenzarono il regime delle condotte e degli stoccaggi. In parallelo venne a svilupparsi una “scienza dell'alimentazione” volta a definire razioni “ideali” capaci di assicurare al marinaio una vita per quanto possibile sana a bordo. S. MARTIN (Università di Nantes) ha analizzato la storia dell'arsenale di Rocheford nel suo ruolo di centro di rifornimento delle colonie per un vasto spettro di beni non disponibili “oltre mare” che andavano dal materiale navale, fino al cibo, alla farina, alle stoffe. L'arsenale divenne così il centro e il cuore propulsore di reti di scambio e di una geografia degli approvvigionamenti che, consolidatasi nel Settecento, avrebbero a lungo definito i rapporti tra la Francia e i suoi domini americani.

La quarta sessione, presieduta da JEAN PIERRE POUSSOU (Università Paris-Sorbonne) e da CAROLINE LE MAO (Università Bordeaux Montaigne) si è concentrata sul ruolo degli arsenali quali centri di approvvigionamento per i cantieri e le flotte militari. J. Miguel Escribano Paez (Istituto Universitario Europeo) ha approfondito il ruolo della “Proveduria General de Armadas” nella gestione dei rifornimenti della flotta spagnola nel Mediterraneo Occidentale. M AMPARO LOPEZ ARANDIA (Università di Estremadura) ha invece concentrato la propria attenzione nell'importanza delle province marittime nei rifornimenti di legno agli arsenali spagnoli durante il 18. secolo. E. KOCHER-MARBOUF (Università di Poitiers) ha analizzato i rifornimenti navali nel ventesimo secolo, sottolineandone il loro potenziale esplicativo e la loro rilevanza quale elemento di studio delle politiche di costruzione navale. D. CELETTI (Università di Padova) ha poi presentato il caso delle forniture di canapa all'Arsenale di Venezia quale esempio delle relazioni, non sempre univoche e lineari, ma, al contrario, quasi sempre complesse, contraddittorie e dialettiche, tra crescita produttiva di una grande fabbrica di navi e sviluppo agricolo e manifatturiero dell'immediato entroterra. D. PLOUVIER (Università di Nantes) è rimasto sul tema dei rapporti tra arsenali e retroterra, studiando l'azione del “commissaire de la marine” Chasbert de l'Isle all'inizio del 18. secolo. P. POURCHASSE (Università di Bretagne Occidenta-

le) ha infine sottolineato il ruolo e l'importanza centrale dei rifornimenti "dal nord" (Scandinavia e Russia) per assicurare agli arsenali francesi approvvigionamenti di buona qualità e costi competitivi di materie prime essenziali quali il legno, il ferro, la canapa.

L'ultima sessione, coordinata da BRUNO MARNOT (Università La Rochelle) ha affrontato il tema della crisi, della trasformazione, della resilienza e capacità di adattamento a condizioni diverse delle città portuali. F. MICALLEF (Università Paris I) ha portato quale esempio di adattamento e superamento di una crisi imposta dalla guerra quello della città di Marsiglia al tempo della Lega Santa costituita dalle città cattoliche contro Enrico IV di Borbone. B. MICHON si è concentrato invece sulle vicissitudini del porto di Nantes al momento della successione al trono di Luigi XIV. S. LE BRAS (Università di Pau) ha analizzato le modalità, i processi e le fasi di adattamento del porto di Sète alle altalenanti fortune delle esportazioni di vino tra Otto e Novecento. J. PERET (Università di Poitiers) ha presentato una via "alternativa" di approvvigionamento di una città portuale, ossia quello della "guerra di corsa". V. PASINI (Università di Rennes 2) ha infine analizzato, nella medesima ottica, le perturbazioni causate dai corsari nel commercio genovese a fine Settecento.

Le conclusioni del convegno, affidate a J.P. WILLIOT (Università di Tours) e B. MARNOT (Università di La Rochelle) hanno ripreso i temi presentati evidenziandone aspetti innovati, soffermandosi sui problemi e questioni emerse durante il convegno, sottolineando come quest'ultimo abbia permesso di focalizzare l'attenzione degli studiosi sullo "stato dell'arte" della ricerca in tema di storia marittima e portuale, ma abbia anche aperto la strada a nuove riflessioni e "piste di ricerca" centrate. Sono emerse, in particolare, le potenzialità di un approccio comparativo con altre realtà europee (in particolari gli spazi russi, scandinavi e anglosassoni), americane e asiatiche, e di lungo periodo in grado di superare le tradizionali – e in gran parte artificiali – frontiere che ancora dividono le differenti storiografie nazionali, così come la storia moderna e quella contemporanea, la storia economica da quella politica, sociale, culturale, urbanistica. In tal senso il convegno si pone al tempo stesso come un punto di arrivo e il momento di avvio di nuovi progetti e propositi di studio.

**Summer School: Patrimonio, identidad y desarrollo local. Para un análisis comparativo y multidisciplinario, Olavarria (Argentina), 17-28 marzo 2014.**

Dal 17 al 28 marzo 2014 si è tenuta a Olavarria (Argentina), presso il Centro culturale municipale "Hogar San José" e la Facoltà di Scienze Sociali del locale ateneo, la Summer School "Patrimonio, identidad y desarrollo local. Para un análisis comparativo y multidisciplinario", organizzata dall'Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires e dall'Università di Padova, con la partecipazione di docenti e studenti argentini, italiani e polacchi dell'Università di Lodz. Si è trattato di un programma intensivo residenziale destinato

a studenti universitari di master, dottorandi, professionisti, dipendenti pubblici e privati di diverse nazionalità operanti nell'ambito della ricerca, della valorizzazione e della gestione professionale del patrimonio culturale, e in particolare del patrimonio industriale, nella prospettiva della dinamizzazione territoriale e dello sviluppo locale.

La summer school – promossa con il contributo scientifico e finanziario dell'Università di Padova in coordinamento con l'Università di Lodz e diretta da ALICIA VILLAFANE (UNICEM Olavarria) e da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova) – ha assunto particolare importanza sotto diversi punti di vista. È stata una esperienza di alta formazione di carattere internazionale nuova per l'Università Nazionale del Centro della Provincia di Buenos Aires, articolata in tre sedi nel cuore della macroregione pampeana, ma anche un'iniziativa di trasferimento e di integrazione nella rete RESDEL – rete interuniversitaria di studi socio-culturali e di sviluppo locale in via di allargamento a diverse università latinoamericane – del *know-how* scientifico e cooperativo acquisito attraverso il vasto progetto di ricerca "Company towns in the World", coordinato da GIOVANNI LUIGI FONTANA, e dell'esperienza maturata dai ricercatori del centro Studi regionali Nucleo socioculturali – NURES della Facoltà di Scienze Sociali di Olavarria, da tempo impegnati in progetti di stretto partenariato scientifico e culturale attinenti all'archeologia industriale e alla valorizzazione patrimoniale dei territori.

Uno degli obiettivi della Summer School è stato quello di implementare la cooperazione e l'internazionalizzazione delle università partner promuovendo la collaborazione accademica e la ricerca scientifica nel settore del patrimonio storico-culturale per favorire l'adozione di corrette ed efficaci metodologie di indagine, conservazione e valorizzazione dei patrimoni culturali territoriali in un'ottica sistemica e di sviluppo sostenibile. La Summer School / Escuela de Verano si è dunque convertita in un laboratorio nel quale si è potuto stabilire un legame profondo, critico e *policy oriented* tra riflessione, ricerca e buone pratiche per ricercatori, dottorandi e professionisti provenienti da diversi settori e paesi del Sud America. Le attività teorico-pratiche si sono articolate in lezioni tenute in inglese e spagnolo, visite, lavoro sul campo e spazi di dibattito tra docenti e studenti. Le presentazioni hanno incluso l'esposizione di ricerche di tesi in corso, tesi o attività professionali. Sono state compiute varie visite a siti dell'area pampeana selezionati come casi di studio e ad alcune aree di particolare interesse storico-culturale di Buenos Aires. Il programma, della durata di due settimane, si è articolato in una parte teorica e metodologica (concetti, temi ed approcci interdisciplinari tra antropologia, archeologia, storia ed economia del patrimonio culturale, e specialmente industriale) per poi analizzare le questioni inerenti il rapporto tra economia dei beni culturali e territorio. Particolare attenzione è stata dedicata anche al ruolo della storia orale nella costruzione del patrimonio e delle identità territoriali.

I lavori sono iniziati lunedì 17 marzo 2014 con la relazione di apertura di GIOVANNI LUIGI FONTANA sugli aspetti teorici e metodologici relativi a *Patrimonio, Identidad y Desarrollo local*, cui è seguita la relazione, per l'analisi del rapporto tra flussi migratori e formazione di specifiche identità produttive territoriali, di GIANPAOLO ROMANATO su *Italian migration to Argentina and Brazil*. Dopo il pomeriggio di attività con i partecipanti, i lavori sono proseguiti martedì 18 marzo con gli interventi di RAPHAEL CURTONI, *Patrimonio, Identidad y Antropología. Pueblos originarios y patrimonio*; e di Alicia Villafañe, *Patrimonio, Identidad y Antropología: Olavarria y sus Colonias*, CAROLINA LUSSANA, *Archivos de empresa, patrimonio, identidad: Tenaris y el caso de la Fondazione Dalmine*, alle quali ha fatto seguito la presentazione di casi di studio da parte degli studenti. Mercoledì 19 marzo i lavori sono ripresi con le relazioni di CARLOS PAZ, *Antropología, Archeología y Patrimonio industrial: economía y territorio* e MARCELO WEISSEL, *Heritage renewal programme for the Riachuelo-Matanza complex (Buenos Aires, Argentina)*, sulle quali si sono sviluppati i lavori seminariali del pomeriggio, mentre la giornata di giovedì 20 marzo è stata dedicata ad una visita di studio a vari siti proto-industriali e a *company towns* create dai cementifici di Olavarria.

Venerdì 21 marzo è stata la volta delle relazioni di FERDINANDO FAVA, *The social construction of heritage: times, places and actors*, di JAVIER GROSSUTTI, *El trasplante de un patrimonio artesanal. Trabajadores italianos del mosaico y del "terrazzo" en Estados Unidos*, di MERCEDES MARIANO, *Prácticas y representaciones bolivianas; un análisis desde la perspectiva del patrimonio intangible*, e di BARBARA GALARZA, *El éxito del fracaso del microcrédito en escala local*. Il giorno successivo, martedì 25 marzo, si sono tenute le relazioni di MONICA COHENDOZ, *Heritage and Social Communication*; di MARIA EUGENIA CONFORTI, *Comunicación, ciencia y patrimonio*; di CARLOS PAZ, *Paesajes culturales y culturas del trabajo. Antropología y arqueología de un centro productivo histórico: el sitio Gregorini, Sierra Chica*; di Carolina Mariano e PABLO ORMAZÁBAL, *Primeras investigaciones arqueológicas en el sitio Gregorini, Sierra Chica, Partido de Olavarria*, cui è seguita la presentazione del *Grupo Patrimonio* da parte di MARIA LUZ ENDERE.

La giornata di 26 marzo è stata dedicata ad una visita a Tandil, mentre giovedì 27 si sono succedute le relazioni di ALICIA SARNO, *Oral history, heritage and identity*; di DOROTA BORKOWSKA e JULITA CZERNECKA, *The Industrial Heritage of Lodz* e di MARIA MARTA LUPANO, *Estructuración espacial, social y cultural en las company-towns latino-americanas: Argentina, Uruguay y México* cui hanno fatto seguito un ampio dibattito e gli interventi conclusivi di GIOVANNI LUIGI FONTANA, ALICIA VILLAFÑE, CARLOS PAZ. Il 28 marzo una visita di studio ad alcuni siti di Buenos Aires e all'Università di Lanus hanno chiuso i lavori della Summer School.

## VISTO?

GIACINTO ANDRIANI, CARLO CAROTTI (a cura di), *La Fabbri dei Fratelli Fabbri*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 488.

Erano poco più che ventenni e laureati da poco, senza alcuna esperienza editoriale, quando Giovanni e Dino Fabbri (ai quali alcuni anni dopo si unirà anche Rino) avviarono nel 1947 l'impresa che porta il loro nome: Fratelli Fabbri Editori. Nell'immediato dopoguerra intuirono che occorreva, da un lato, "defascistizzare" la cultura e, dall'altro, dare risposte al bisogno di sapere che finalmente poteva manifestarsi nell'Italia libera e repubblicana. Così già negli ultimi mesi del '45 e durante il '46 con la ESI (Edizione Stampe Internazionali) pubblicarono i primi otto volumi per studenti e un breve corso di Mario Hazon per imparare rapidamente l'inglese, diffuso in edicola a dispense e ristampato subito più volte, un vero bestseller da 30.000 copie.

La Fratelli Fabbri Editori rappresenta una delle iniziative editoriali più innovative degli anni Cinquanta e Sessanta, una storia che il catalogo storico, con oltre 2.700 schede bibliografiche, aiuta a ricostruire. L'azienda puntò sull'editoria scolastica, rivoluzionandone l'impostazione, grazie anche a un ricco apparato illustrativo a colori che la stampa offset rendeva possibile; sui libri per bambini e ragazzi; sulle opere di divulgazione con compilazioni enciclopediche. Per fare tutto questo si affidarono non a singoli autori, ma a una pluralità di redazioni di giovani addestrati allo scopo che si avvalevano di uno straordinario archivio iconografico e fotografico con ben 400.000 fotocolore e delle nuove tecnologie multimediali, come dischi e nastri, vedi ad esempio le "Fiabe sonore".

Per estendere la diffusione dei loro prodotti ebbero un'intuizione che fu parte del loro successo: ricorrere alle edicole dei giornali (una rete capillare che copriva l'intera Penisola ed assicurava una penetrazione di gran lunga maggiore rispetto alle librerie), ma anche ai camioncini Fabbri davanti alle fabbriche o ai supermercati, ai quali affidarono – si pensi a "Conoscere" (1958) e ai "Maestri del colore" (278 fascicoli dal 1963 al '69) – le loro opere in fascicoli da raccogliere e collezionare.

Nonostante venisse irriso dalla cultura più ideologica, il progetto editoriale – far crescere una solida cultura di matrice popolare nell'Italia del boom economico – ebbe un successo senza pari, grazie anche al supporto della pubblicità su giornali e riviste, ma soprattutto ricorrendo ai manifesti murali e a Carosello, dove fu reclamizzata anche la "Bibbia", con cattedrali sullo sfondo e musiche di Bach. Le loro opere vennero poi pubblicate in coedizione pressoché ovunque nel mondo: la piccola impresa familiare divenne un gigante che controllava l'intera filiera produttiva, dalla carta alla stampa, dalla progettazione dell'opera alla distribuzione,

alla internazionalizzazione. Tutto questo rese però sempre più problematico mantenere unite le funzioni di *publisher* e di *editor*, fino a convincere i Fabbri (su consiglio di Gianni Agnelli) a passare la mano per non essere sopraffatti dal loro stesso gigantismo (poco meno di 30.000 titoli). All'inizio degli anni Settanta (1973) iniziò così per la casa editrice un nuovo percorso, prima con Ifil, poi con RCS. Una storia imprenditoriale e culturale che dura tuttora e ha accompagnato la crescita economica e la modernizzazione dell'Italia.

Il volume si compone di: *Introduzione* di Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti, *Lavoro e produzione editoriale, pubblicità compresa* (Carlo Carotti); *Profilo storico della Fratelli Fabbri Editori* (Vittore Armanni); *Necessità e creatività* (Giovanni Fabbri); *L'organizzazione della vendita* (Rino Fabbri). La sezione relativa al Catalogo Storico Fabbri, a cura di Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, contiene una *Nota al Catalogo* di Giacinto Andriani, il *Catalogo 1948-1973*, i *Libri per la scuola 1947-1973*, mentre l'Appendice è dedicata alle Coedizioni, ai Periodici e all'ESI (Edizione Stampe Internazionali).

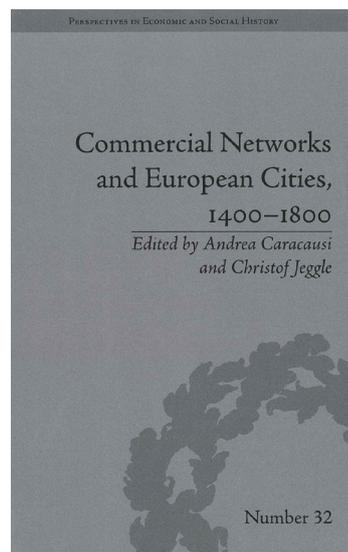
**ANDREA CARACAUSI e CHRISTOF JEGGLE (a cura di), *Commercial Networks and European Cities (1400-1800)*, London, Pickering and Chatto Publishers, 2014.**

Il paradigma della Network Analysis è ormai ampiamente utilizzato nello studio delle diaspore commerciali in prospettiva storica. Le reti generate dalle interazioni sociali fra diversi attori, infatti, sono un elemento cruciale per comprendere l'organizzazione economica e i cicli di espansione e recessione delle economie urbane o regionali. *Commercial Networks and European Cities (1400-1800)* si propone di riflettere lo stato dell'arte dell'analisi di rete nella storia dei commerci d'età medievale e moderna. L'attenzione è portata in particolare sulla modalità di formazione delle reti, sui modelli strutturali a essi legati e sul legame fra reti economiche e pratiche commerciali. Il concetto di rete è utilizzato non come una metafora per lo studio delle relazioni sociali, ma come il risultato dell'interazione economica e sociale degli attori, identificabili grazie alla frequenza e al numero di contatti fra almeno tre persone. Gli stessi flussi di beni e valori possono costituire dei legami di rete, rappresentando la frequenza e il volume dello scambio dei fattori determinanti.

Grazie ad alcuni casi di studio esemplari, basati in larga parte su ricca documentazione d'archivio, i saggi presenti nel volume offrono una visione comparativa sui modi con cui le reti commerciali influenzavano la vita urbana. Le reti mercanti in particolare erano alla base del flusso di merci e capitali, rappresentando un elemento chiave per comprendere le economie pre-moderne, grazie al loro impatto sul governo di stati e territori, sulla costruzione delle infrastrutture necessarie per la dispersione di manufatti e pratiche culturali e per la gestione talvolta dei flussi migratori fra regioni vicine e lontane. Seguendo un approccio teorico comune, i saggi si articolano attraverso una serie di domande chiave, inerenti

alle strutture economiche e sociali, all'interfaccia fra le diverse reti e all'impatto delle stesse sulla vita urbana. Con la loro attenzione per le relazioni commerciali tra il Mediterraneo e l'Europa centro-settentrionale, alcuni dei casi di studio si completano a vicenda, offrendo una prospettiva a lungo termine sulle trasformazioni delle strutture e delle reti commerciali attraverso le città europee. Il libro si propone così di stimolare una pratica di ricerca sulle reti commerciali utile per future comparazioni con altre aree geografiche o periodi storici.

Questo l'indice completo del volume: Andrea Caracausi and Christof Jeggle, *Introduction*; Mike Burkhardt *Networks as Social Structures in Late Medieval and Early Modern Towns: A Theoretical Approach to Historical Network Analysis*; Christof Jeggle, *Interactions, Networks, Discourses and Markets*; Francesco Guidi-Bruscoli, *Creating Networks through Languages: Italian Merchants in Late Medieval and Early Modern Europe*; Angela Orlandi, *Networks and*



*Commercial Penetration Models in the Late Medieval Mediterranean: Revisiting the Datini*; Heinrich Lang, *Networks and Merchant Diasporas: Florentine Bankers in Lyon and Antwerp in the Sixteenth Century*; Francesco Ammannati and Blanca González Talavera, *The Astudillo Partnership and the Spanish 'Nation' in Sixteenth-Century Florence*; David Carvajal de la Vega, *Merchant Networks in the Cities of the Crown of Castile*; Stefania Montemezzo, *Galley Routes and Merchant Networks between Venice and the North Sea in the Fifteenth Century*; Flávio Miranda, *Network Takers or Network Makers? The Portuguese Traders in the Medieval West*; Benedetta Crivelli, *Pepper and Silver between Milan and Lisbon in the Second Half of the Sixteenth Century*; Andrea Caracausi, *The Wool Trade, Venice and the Mediterranean Cities at the End of the Sixteenth Century*; Evelyn Korsch, *The Scerimans and Cross-Cultural Trade in Gems: The Armenian Diaspora in Venice and its Trading Networks in the First Half of the Eighteenth Century*.

**ALFIO CARUSO, *Il Piano Marshall e la Sicilia. Politica ed economia*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2013.**

Il volume di Alfio Caruso s'inserisce all'interno del quadro nazionale e internazionale del complesso e variegato della cosiddetta "ricostruzione" e degli inizi dello sviluppo economico. Nell'immediato secondo dopoguerra, infatti, nel contesto di conclamata ed estrema difficoltà delle condizioni economiche e sociali dell'Italia, e in particolar modo dell'intero Meridione,

il Piano Marshall acquisiva un'importanza decisiva ai fini dello sviluppo economico del paese. La risposta del governo italiano al programma di aiuti fu positiva e immediata anche per la necessità di procedere a decisi interventi di politica economica finalizzati a incidere sulla struttura produttiva ai fini di un deciso rafforzamento quantitativo e qualitativo della stessa. Una struttura che continuò, nel Meridione d'Italia, in assenza di nuove attività di tipo industriali, a fare i conti con la persistente arretratezza e l'elevata disoccupazione, ovvero proprio con quei due problemi strutturali che la filosofia del piano avrebbe voluto debellare.

In questa cornice il volume in oggetto si muove nel tentativo di analizzare l'incidenza avuta sul piano territoriale. L'autore, dopo essersi soffermato sugli aspetti di politica internazionale all'origine del piano, e aver così analizzato lo sfondo politico, sociale ed economico della Sicilia di quegli anni, procede ad analizzare in un'ottica micro-economica un quadro più completo dei dati quantitativi disponibili dei fondi affluiti in Sicilia, quindi non solo quelli dell'ERP, ma anche del Banco di Sicilia e della Cassa per il Mezzogiorno.

Grazie a un'ampia bibliografia e all'apporto di fonti archivistiche, ma anche grazie agli strumenti informatici offerti dal Geographic Informatic System (GIS), è possibile seguire dettagliatamente la destinazione e l'uso degli stessi, in un panorama ampio che comprende tutta la realtà isolana. Come sottolinea l'autore stesso nelle conclusioni, poi, la mancata crescita economica e dipese dal livello locale, in una classe sì operosa, ma subalterna ai principali centri di potere economico e politico, incapace di conciliare la vocazione autonomistica dell'isola con la politica unitaria. Allo stesso tempo, si rivelerà negativo il ruolo di un ceto imprenditoriale poco coeso e arenatosi in un dibattito sterile dal quale uscirono proposte non attuabili e non in linea con il piano stesso.

**A. DE ROSE, D. STRANGIO, J.M. CORÁ, *Dall'Italia al Brasile. Storia del contesto economico e sociale tra due territori lontani ma "gemelli": Latina e Farrupilha, / Da Itália ao Brasil. História do contexto econômico entre dois territórios distantes, mas "gêmeos": Latina e Farrupilha*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino editore, 2013, pp. 300.**

La ricerca di lungo periodo esamina le economie e l'evoluzione storica di due territori, Latina e Farrupilha, evidenziandone i loro punti di forza e di debolezza, contestualizzandoli in un ambito nazionale ed internazionale. I due Municipi, lontani eppure così simili, evidenziano tratti comuni: le loro origini, per il processo di migrazione che li ha contraddistinti e per il periodo storico in cui sono stati fondati e l'economia, per il settore agroalimentare.

Il lavoro è il risultato di un progetto di ricerca nato all'interno dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica stipulato tra l'Universidade de Caxias Do Sul e l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", il cui pretesto è rappre-

sentato dal gemellaggio tra i Comuni di Farrupilha (Porto Alegre, Brasile) e quello di Latina (Italia).

Il volume si compone di sei capitoli ed è corredato da un'accurata bibliografia; è una ricerca che si avvale delle conoscenze e delle competenze di studiose demografe e storico-economiche.

Parte rilevante nel processo di crescita di queste due aree è rappresentato dalle istituzioni. Douglass North sottolinea come le scelte di oggi e di domani portano l'impronta del passato e delle sue istituzioni sociali; egli sostiene che lo sviluppo delle istituzioni che creano un ambiente favorevole a soluzioni cooperative in un complesso contesto di scambio è alla base della crescita economica. Le istituzioni, unite ai tradizionali vincoli della teoria economica definiscono l'insieme delle opportunità di una società: sono queste che influiscono sull'evoluzione delle attività economiche ed il risultato aggregato di diverse decisioni, assunte da politici ed imprenditori economici, contribuiscono a determinare, direttamente o indirettamente, le dimensioni del futuro sviluppo.

È su queste basi che oggi anche l'ente locale, come un Comune, si trova a dovere affrontare sfide strutturali e programmatiche per rispondere in modo sistematico alle nuove esigenze del territorio, così operoso e in continuo cambiamento entro un contesto sempre più globalizzato: ed è in questo ambito che le studiose si sono mosse ed hanno inserito le due realtà di Latina e Farrupilha.

L'originalità del loro contributo sta nell'aver interpretato, criticato ed analizzato il lavoro di ricerca mediante il filo rosso dell'accordo di gemellaggio. Il gemellaggio costituisce una possibilità di crescita di questi territori attraverso l'interscambio culturale, il trasferimento di tecnologia e *Know-how*, la cooperazione.

La famiglia, il lavoro, la cooperazione, l'aiuto reciproco, l'etica sono stati fattori strategici e necessari per la costruzione di questi due territori: il processo di migrazione dal quale si è partiti ha rivestito un ruolo fondamentale dal quale non si è potuto prescindere per la comprensione di queste aree. Tale aspetto è stato affrontato sia dal punto di vista generale che nello specifico col caso italiano e brasiliano e più precisamente in quello dei due contesti provinciali. «Senza ridurre la trattazione della storia dell'emigrazione ad una sociologia atemporale dell'emigrato, sradicato dal suo contesto nativo, ci si è sforzati di restituire voce ai tanti gruppi sociali che in tanti hanno animato quell'esodo massiccio e che hanno rappresentato un prezioso elemento di sviluppo».

E proprio la manifestazione più importante di Farrupilha, che si tiene ogni due anni a Nova Milano, Farrupilha (Rio Grande Do Sul), l'ENTRAI (Encontro das Tradições Italianas) ha accolto e organizzato la presentazione di questo lavoro alla presenza delle massime autorità non solo del Comune ma anche della Regione, Rio Grande Do Sul, e di tutte quelle generazioni di emigranti che hanno fatto la ricchezza di que-

sto territorio, a testimonianza del gradimento e dell'interesse delle persone a crescere e cooperare.

Il volume è stato premiato, inoltre, dal Prefetto del Municipio de Farroupilha, il 10 agosto 2013, con un'opera, realizzata apposta per l'occasione, da una delle più emergenti artiste del territorio, Rosamaria Feltrin.

*Last, but not least* il libro è volutamente redatto nella doppia lingua, italiano e portoghese, come ulteriore strumento di cooperazione e unione.

**GASPAR FELIU, CARLES SUDRIÀ, *Introduzione alla storia economica mondiale*, Padova, CEDAM, 2013, pp. 480.**

Con questa nuova edizione aggiornata ed estesa di un'opera pubblicata per la prima volta nel 2006, i due Autori spagnoli hanno inteso offrire una visione d'insieme delle origini dell'economia contemporaneo con un taglio particolarmente orientato verso gli studenti che frequentano corsi di discipline economiche. L'intento è quello di introdurre il lettore ai principali temi e problemi propri della ricerca economica inserendoli nel contesto dei processi storici, in modo da cogliere l'interazione complessa tra ambiti e meccanismi che di solito vengono trattati separatamente. Tutto ciò senza perdere di vista gli aspetti istituzionali e culturali che hanno influenzato il comportamento di individui e collettività del passato.

Particolare attenzione è stata riservata a delineare le dinamiche economiche dei diversi continenti e gli effetti delle interazioni tra le diverse parti del mondo, premessa necessaria per comprendere la formazione e gli sviluppi dell'attuale economia globale. In quest'ottica un ruolo centrale è stato assegnato alla crescita, con le sue ricadute su produttività e condizioni di vita, collegata all'evoluzione dei sistemi istituzionale e ai processi di innovazione tecnologica nonché alle dinamiche demografiche e alle forme di sfruttamento delle risorse naturali, fattori il cui ruolo cambia in modo sostanziale nel passaggio dalle economie preindustriali a quelle industriali avanzate.

Il volume si struttura in tre parti, di estensione crescente, dedicate la prima all'età preindustriale (cap. I-II), alla rivoluzione industriale (cap. III-VII), e alla "seconda rivoluzione tecnologica" che abbraccia il periodo compreso tra la fine dell'Ottocento all'attualità (cap. VIII-XVIII), una ripartizione, come rileva la curatrice Rosa Vaccaro, che ben risponde agli interessi degli studenti di analizzare e comprendere il mondo attuale senza perderne di vista le radici storiche.

**PAOLO FIUMI, GABRIELE MOROLLI (a cura di), *Gondi. Una dinastia fiorentina e il suo palazzo*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2013, pp. 319.**

Il volume non è solo la storia di una famiglia e della sua prestigiosa dimora nel cuore di Firenze, ma anche una storia della città sullo sfondo dell'Italia e dell'Europa dal medioevo a oggi. Le origini della famiglia si perdono nella memoria: nobilitata da Carlo Magno, già nel Trecento i Gondi erano

parte di una rete internazionale di commercio e, nel secolo seguente, grazie a Giuliano e Antonio, ricchi setaioli, esperti nell'arte del battiloro e mercanti e ai loro felici investimenti, consolidarono le proprie finanze, iniziando un'inarrestabile ascesa sociale.

Dopo la costituzione di una banca e l'apertura di una succursale a Lione ai primi del Cinquecento, Antonio "il Giovane" dopo essersi conquistato la stima di Francesco I, si trasferì alla corte di Parigi per divenire poi banchiere reale e uomo di fiducia di Caterina de' Medici. Il ramo francese dei Gondi fu investito di importanti feudi, prestigiosi titoli nobiliari e cariche ecclesiastiche e governative: i Gondi divennero ambasciatori, ministri, banchieri e svolsero un ruolo di primo piano per ristabilire la pace durante le guerre civili, intervenendo reiteramente per la conversione di Enrico IV al cattolicesimo e favorire le sue nozze con Maria de' Medici.

Il ramo fiorentino fu ricco di condottieri, politici, letterari, ecclesiastici e, al pari dell'altro, mediante accorte strategie matrimoniali, consolidò le proprie fortune. Nel 1455 Giuliano (1421-1501) acquistò dai Giugni un "palagio" in San Firenze, nella centralissima posizione dirimpetto a Palazzo Vecchio (allora palazzo dei Signori) e prossimo a Santa Croce. Affidò a Giuliano da Sangallo - illustre architetto al quale sarebbe andata la fiducia di committenti quali Ferdinando d'Aragona, Lorenzo il Magnifico, Leone X - il compito di trasformarlo in una residenza di enorme prestigio che rendesse visibile lo status raggiunto dalla famiglia. I lavori - progettati con l'obiettivo di una magnificenza raggiunta, attraverso una serie di trasformazioni, secoli dopo - principiarono nel 1489, l'anno in cui si gettarono pure le fondamenta di un altro palazzo di pari importanza, quello di Filippo Strozzi. All'incrocio fra tradizione e innovazione, il palazzo dei "due Giuliani" ebbe fra i tanti elementi di bellezza, secondo la voga umanistica durata in Firenze qualche decennio, quelli che riguardavano gli spazi pubblici di una dimora: facciata (in questo caso, a bugnato, maestosa), cortile, scala. Né possono essere dimenticati i capolavori di casa Gondi, a cominciare dal crocifisso di Brunelleschi nella cappella Gondi nella basilica di Santa Maria Novella.

Se i secoli dal XVI al XVIII videro la sostanziale stabilità delle fortune dei Gondi sotto i Medici e sotto i Lorena e la linea francese godette in quel periodo di posizioni di assoluto rilievo, l'epopea del palazzo (già arricchito con ambienti barocchi) trovò la sua conclusione nel pieno dell'Ottocento. Il completamento fu intrapreso da Eugenio al tempo di Firenze capitale, avvalendosi del massimo architetto attivo allora in città, Giuseppe Poggi, che del capoluogo toscano curò l'intera ristrutturazione urbanistica.

La storia di casato e palazzo non si è conclusa: molte sono le attrattive acquisite da quest'ultimo anche in tempi recenti e altre scoperte sono in corso (come il recupero di un gabinetto di porcellane, arricchito di inserti Ginori), mentre i Gondi di oggi - che continuano a fare proprio il motto della famiglia "non sine labore" - si impegnano per far studiare e

conoscere le vicende dei loro antenati e predecessori e per valorizzare la città e il suo patrimonio con attività di promozione culturale.

**FRANCESCO GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese, Firenze, Olschki, 2014 (Biblioteca storica toscana - Serie I, vol. 73), pp. XXVI-274.***

Il volume è dedicato alla vita e all'attività di Bartolomeo Marchionni, forse il più noto tra i mercanti-banchieri stranieri attivi tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento a Lisbona, dove egli risiedette per oltre mezzo secolo. Il lavoro, frutto di una pluriennale ricerca in archivi italiani e portoghesi, evidenzia il ruolo svolto da tale personaggio nelle reti commerciali che, attraverso il Portogallo, legavano l'Europa all'Africa e all'Asia, fonte delle richiestissime spezie. Marchionni finanziò alcune delle navi che nel primo quarto del XVI secolo solcarono gli oceani dirette in Oriente. Grazie alla sua capillare rete di contatti, inoltre, egli fu anche fautore della diffusione di notizie sulle scoperte portoghesi, oltre che di scambi culturali tra il Portogallo e la Firenze rinascimentale. La fama raggiunta nella capitale lusitana lo rese anche punto di riferimento per tutti i mercanti fiorentini che, da molte piazze europee, guardavano a Lisbona per prendere parte – in prima persona o con capitali – alla grande avventura transoceanica.

Il primo capitolo si incentra sulla vita di Marchionni e sulla sua famiglia e racconta da un lato le sue origini fiorentine, dall'altro le sue donne portoghesi e la sua discendenza, sempre più portoghese e sempre meno fiorentina. Il Cap. 2 dà conto invece del gruppo di suoi collaboratori a Lisbona e della rete dei suoi corrispondenti dislocati in strategiche sedi del Vecchio Continente. Il terzo e quarto capitolo trattano l'attività di Marchionni nell'ambito del commercio europeo, di quello delle isole atlantiche (in particolare lo zucchero di Madera) e di quello africano (soprattutto gli schiavi, alla cui importazione dall'Africa e riesportazione verso Valenza, Siviglia e Firenze è dedicato il Cap. 4). Il Cap. 5 riguarda infine la partecipazione finanziaria di Marchionni alla *Carreira da Índia* ed evidenzia l'impressionante continuità degli investimenti da parte del fiorentino, specialmente per quanto



riguarda le flotte dei primi viaggi, quelli che posero le basi per la creazione dell'impero.

La ricca appendice documentaria presenta la trascrizione di fonti in prevalenza inedite, sia italiane che portoghesi. Completa il volume un indice analitico molto articolato.

**OMAR OTTONELLI, *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista, Firenze, Firenze University Press, 2012.***

Omar Ottonelli con il suo volume *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista* regala una ricostruzione approfondita e convincente della vita e del pensiero dell'economista fiorentino che, sinora, non aveva ricevuto particolare attenzione da parte della storiografia, a dispetto o forse a causa dell'influente ruolo, politico ed accademico, che giunse a ricoprire nell'Italia fascista. Il volume è frutto di una accuratissima ricerca archivistica, il cui valore è stato riconosciuto con l'attribuzione sia del Premio Fondazione Spadolini-Nuova Antologia che del Premio Città di Firenze.

La prima parte dell'opera è dedicata all'esposizione della vicenda biografica ed umana di Gino Arias, racchiusa tra la Firenze che gli dette i natali nella sua comunità ebraica e l'Argentina, dove, nel 1939, l'economista fu costretto ad emigrare a seguito delle leggi razziali emesse proprio dal regime al cui supporto aveva consacrato tutta la sua maturità accademica. Una storia, dunque, che, qui ricostruita per la prima volta in tutta la sua complessa interezza, apre una finestra importante sulla realtà storiograficamente difficile del rapporto tra la volontà di radicamento nazionale e riconoscimento degli ebrei italiani e regime fascista. La figura di Arias e la sua vicenda paradossale, tratteggiata con precisione da Ottonelli, assurgono, in questo senso, a polo estremo di esemplificazione, rendendo l'economista un personaggio di tragedia con il quale non è possibile non confrontarsi.

All'inedita biografia di Arias, che già per sé giustificerebbe il valore della pubblicazione in oggetto, seguono tre parti dedicate ai tre grandi momenti, cronologicamente susseguentisi, della sua esperienza intellettuale: quello coincidente con i primi studi sulla storia delle istituzioni economico-giuridiche (1901-1906); il fondamentale periodo 1906-1922, durante il quale, compiuto il suo avvicinamento agli studi d'economia, Arias si irreggimentava progressivamente fra le fila del nazionalismo e fissava i cardini della sua visione politico-economica; gli anni successivi, quelli della sua consacrazione al corporativismo. Chiudono il volume tre appendici di notevole valore, ove, oltre alla bibliografia di Arias (736 titoli), si possono consultare 132 lettere inedite trasmesse da Gino Arias ad Achille Loria (annotate con grande dovizia dall'autore) e l'inventario, redatto dallo stesso Ottonelli, delle carte personali dell'economista, conservate dalla famiglia Arias.

Gino Arias esordì nel campo degli studi come storico del diritto, teorizzando un metodo di indagine dichiaratamente

materialistico. Dopo una serie di fallimenti concorsuali, si avvicinò progressivamente agli studi economici, complice anche due influenti maestri, Achille Loria e Maffeo Pantaleoni. L'interesse, divenuto prevalente, per l'economia politica, lo porterà alla cattedra, a Genova, nel 1909, a trasferirsi a Firenze nel 1924 ed, infine, a Roma nel 1936.

Gli anni dieci furono quelli in cui, nella biografia scientifica di Arias, maturarono moltissimi elementi che avrebbero poi giustificato la sua immediata adesione al fascismo e al suo programma economico; si allude, a questo proposito, agli studi sul sindacalismo, al favore nei confronti del cooperativismo, al radicale rifiuto di ogni dogmatismo liberista, alla fede nazionalista, alla passione irredentista (con cui, all'indomani degli accordi di Versailles, anche Arias sposò la retorica della vittoria mutilata) e persino al progressivo allontanamento – sino all'aperto rigetto – dalla dottrina socialista.

Influente membro della Commissione dei 18 (fu uno dei due relatori) ed economista di riferimento de "Il Popolo d'Italia" (oltre che collaboratore di molteplici riviste filo-fasciste, quali "Gerarchia", "Educazione fascista", "Politica sociale", "Economia", "Rassegna corporativa"), Arias si impose come figura autorevole nel dibattito che accompagnò il progressivo istituzionalizzarsi del corporativismo fascista, come dimostrano le due relazioni generali che tenne in occasione dei Convegni di studi sindacali e corporativi di Roma (1930) e Ferrara (1932). Alla base della sua proposta teorica, egli pose un'ambiziosa riformulazione del movente economico degli individui: in luogo del tradizionale perseguimento del proprio interesse utilitaristico, che costituiva la premessa dell'economia politica tradizionale, l'uomo nuovo fascista era mosso da quella che egli chiamò *affectio societatis*, ovvero «la volontà consapevole ed operosa di uniformare, anche nel campo economico, la propria attività agli interessi veri e duraturi della collettività nazionale».

Se Arias confidasse davvero in quanto realizzato (e realizzabile) dall'economia corporativa o se, al contrario, fosse essenzialmente intenzionato a produrre una teoria strumentale a legittimare il potere fascista è un interrogativo ultimo su cui l'autore dichiara di non voler dare risposte definitive, sebbene proprio Ottonelli, nelle battute conclusive, non manchi di rilevare la stretta "organicità" al regime di fatto – volutamente o meno – espressa da Arias. In questo senso, un più ampio approfondimento del dibattito sul corporativismo che attraversò l'Italia di allora avrebbe forse potuto dare alla ricerca una maggior completezza. Essa, tuttavia, resta pur sempre una prima, impegnativa e assai ben riuscita esplorazione in *terra nullius*, che potrà fornire il necessario supporto ad eventuali indagini di più vasto orizzonte. È infatti fuor di dubbio che questa opera costituisca uno strumento indispensabile per qualsiasi storico del primo Novecento, come per quanti, tra gli economisti, vogliano studiare le alternative che all'economia liberale e liberista si andavano proponendo nei primi decenni del secolo.

**LUISA PICCINNO, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 168.**

Alla fine dell'Antico Regime gli assetti istituzionali, politici, economici ed infrastrutturali della Repubblica di Genova si caratterizzavano per un generale stato di arretratezza ed erano dominati da numerose contraddizioni, la prima delle quali opponeva alla ricchezza dei suoi più facoltosi cittadini la mancanza di risorse dello Stato e della stragrande maggioranza della popolazione. Un'élite concentrata sulla finanza non si era interessata dello sviluppo interno di uno stato che si presentava come una sottile striscia di territorio costiero, affacciata per circa trecento chilometri sul Mediterraneo e mantenuta insieme principalmente dalla navigazione di cabotaggio.

Le conseguenze della Rivoluzione francese e delle guerre che ne derivarono, se portarono alla perdita di molta parte degli investimenti esteri genovesi, indussero nel breve periodo un'incremento del traffico portuale a favore del porto franco, ma con ricadute per lo più negative sul settore manifatturiero.

Nei primi tempi neppure l'occupazione francese si tradusse in un miglioramento della situazione economica, con pesanti ricadute in termini di instabilità politica, aumenti delle contribuzioni, declino del commercio marittimo in seguito all'imposizione del blocco navale da parte degli inglesi.

Solo dopo l'annessione all'impero francese, nel 1805, i genovesi poterono godere dei vantaggi derivanti dall'adozione di un sistema amministrativo e di governo più moderno e funzionale, con la divisione del territorio in dipartimenti e un netto consolidamento dell'apparato tecnico-burocratico. Insieme al nuovo sistema di governo si estende anche alla Liguria la statistica dei prefetti, destinata a tradursi in accurate indagini monografiche su territorio, popolazione, agricoltura, manifatture, infrastrutture, cultura.

Il periodo francese non rappresenta una fase di rilancio per l'economia ligure. Le speranze di riottenere il porto franco sono frustrate, la navigazione continua a risentire del blocco britannico e ad essere condizionata dalla politica doganale dell'impero. L'agricoltura resta pesantemente condizionata dalle difficili condizioni ambientali, anche se l'amministrazione cerca di favorire le produzioni destinate all'esportazione, in primo luogo quella dell'ulivo. Le manifatture non riescono ad uscire da una condizione di crisi, essendo in gran parte legate al commercio marittimo per approvvigionamento di materie prime e mercati di sbocco. Solo la lana esibisce una tendenza positiva, di cui sono in parte responsabili le ingenti commissioni statali destinate all'esercito. Lo stato di guerra, nel complesso, induce i liguri ad investire nelle manifatture oltre che nel commercio e nella navigazione, il che rappresenta un primo cambiamento di mentalità rispetto agli orientamenti tradizionali del ceto dirigente genovese.

Sin dal Medioevo Genova aveva imposto la sua supremazia sui centri minori, sopprimendone, limitandone o condizionandone le aspirazioni come scali di commercio marittimo. I porti minori erano visti come una minaccia allo status e alla prosperità della capitale e nel migliore dei casi ignorati dalle magistrature genovesi preposte alla navigazione e alla manutenzione dei porti. Con la caduta del governo aristocratico questa situazione cambia, anche se bisogna attendere l'annessione all'impero per giungere ad una politica più interventista. A Genova sotto Napoleone si fanno piani per il dragaggio del porto, in larga parte interrato dai detriti urbani, e per riservare tutto lo scalo al traffico commerciale trasferendo il porto militare a La Spezia. I prefetti posti a capo delle amministrazioni dipartimentali redigono piani per il miglioramento dei porti locali, realizzati solo in minima parte al momento della caduta dell'Imperatore e del passaggio al regno di Sardegna.

Le comunicazioni terrestri erano poco sviluppate, l'itinerario che percorreva la regione da est ad ovest solo in minima parte percorribile con carri e carrozze. Poiché tutto il commercio marittimo in età prenapoleonica si concentrava sul porto di Genova, solo i tragitti che dalla Dominante portavano verso Lombardia e Piemonte erano mantenuti in buono stato, per il resto solo precarie mulattiere collegavano i porti minori con il loro entroterra montuoso.

Con l'annessione alla Francia la situazione cambia drasticamente, la Liguria viene riconosciuta come una dei principali accessi all'Italia e quindi le sue strade assumono il ruolo di vie di comunicazione di essenziale importanza per l'impero. Il settore viene sottoposto al servizio dei Ponts et Chaussées, con l'assegnazione ad ogni dipartimento di personale tecnico specializzato e l'adozione di procedure e metodi di progettazione standardizzati. Gli interventi sulla viabilità terrestre si dimostrano molto più consistenti di quelli effettuati sulla portualità, con spese superiori agli otto milioni di franchi, concentrate soprattutto nella parte occidentale della regione, quella più importante dal punto di vista strategico-militare e dove lo stesso Bonaparte aveva condotto le sue campagne militari.

**ROBERTA RASPAGLIESI, *Guido Jung. Imprenditore ebreo e ministro fascista*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 256.**

Il volume non è una biografia a 360 gradi di Guido Jung (si veda in proposito lo studio pubblicato nel 2009 da Nicola De Ianni, *Il ministro soldato. Vita di Guido Jung*) ma vuole privilegiare, come emerge dal titolo, alcuni aspetti di questa complessa figura di commerciante e uomo d'affari di origini ebraiche che svolse la sua carriera pubblica durante e grazie al fascismo. Raspagliesi ricostruisce le vicende della famiglia di origine austriaco-tedesca, sia da parte del nonno paterno (cittadino badese) che della nonna, la triestina Estella Randerger, anch'essa ebrea. Ciò per comprendere meglio, non solo i loro spostamenti in cerca di dar vita ad attività econo-

miche redditizie, ma anche il contesto e la rete di relazioni personali in cui si formerà poi Guido, nato a Palermo nel 1876, dove negli anni Sessanta era stata costituita la "Fratelli Jung" per l'esportazione di prodotti siciliani (dallo zolfo agli agrumi, alle essenze), azienda in seguito attiva anche nei trasporti marittimi.

La formazione di Jung fu simile a quella di molti imprenditori stranieri trapiantati nella Penisola: dopo il liceo, compì a Londra l'apprendistato commerciale; intraprese gli studi di ingegneria, interrotti per reggere le sorti della famiglia e della ditta dopo la scomparsa del padre; effettuò vari viaggi all'estero in cerca di nuove relazioni commerciali. Maggiore spazio è dedicato all'influenza che la cultura nazionale-romantica esercitò su di lui: fede, sacrificio, patria, Italia, umanità erano i principi a cui si ispirava e i termini che ricorrevano costantemente nelle lettere inviate ai familiari, fino all'adesione al nazionalismo e alla partenza nel 1915 per il fronte come volontario.

Inizia durante il conflitto la sua carriera pubblica (divenne segretario per l'Italia presso il Comitato Interalleato per l'Armamento e il Munizionamento a Parigi) che lo vide membro della commissione finanziaria presso la delegazione italiana alla Conferenza di Versailles per ricoprire altri prestigiosi incarichi internazionali con la formazione del governo Mussolini (con Alberto Pirelli si fece, ad esempio, promotore dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione, un ente pubblico creato per incentivare gli scambi con l'estero. Fascista "di derivazione nazionalista", si scagliò contro la "vecchia" politica liberale e i suoi esponenti (specie Giolitti e Nitti), aderì al PNF e fu deputato dal 1924 al 1939. Fra le tappe più significative della sua carriera in questo periodo ricordiamo soltanto la nomina a presidente di Sofindit nel 1931 e a Ministro delle Finanze nel 1932, nella fase più acuta della crisi economica.

Nella seconda metà degli anni Trenta si vengono a intrecciare drammaticamente il suo ruolo di *grand commis d'état* con la problematica definizione dell'identità ebraica. Jung – che sin da giovane negava in pubblico ogni rapporto con gli ebrei e ripudiava la sua religione – non fu inizialmente vittima di accuse antisemite in quanto fascista, obbediente agli imperativi del duce e sostenitore delle scelte totalitarie (quali l'eliminazione dei partiti, degli scioperi, delle serrate) e delle battaglie ingaggiate dal regime. Le leggi razziali, però, fecero precipitare le cose e Jung e i suoi familiari vennero colpiti dalle persecuzioni. Per benemerite di ordine bellico gli fu consentito di mantenere intatto il patrimonio e di conservare il ruolo di dirigente industriale o di libero professionista, ma venne allontanato dal governo, dal Parlamento e cancellato dai ruoli dell'esercito. Anche in questo frangente si dimostrò "obbediente" fino agli estremi, accettando le leggi antisemite. Se ciò avvenne perché Jung non si riconosceva nella confessione d'origine, resta il fatto che non è necessario professare la religione mosaica per essere considerati ebrei, come sostiene la recente storiografia; inol-

tre proveniva da una famiglia ebrea ed era stato classificato di “razza ebraica” dalla legislazione antisemita. In altre parole, pur rinnegando la religione di appartenenza, egli rappresenta un modello identitario “forte” che si esprimeva nei vincoli familiari e parentali e si trovava di fronte a situazioni “di fatto ebraiche”.

Jung è dunque un personaggio con molte sfaccettature e la sua vicenda non può ridursi a quella di un tecnico. Con la caduta del fascismo, Jung tornò al nazionalismo, combatté nella guerra di Liberazione e fu nuovamente chiamato nel governo Badoglio come sottosegretario, prima, e poi come ministro delle Finanze.

Raspagliesi sostiene che il cambiamento di rotta di Jung alla fine del regime non può essere visto come una sorta di “ravvedimento” rispetto alla scelta totalitaria, ma rappresenta un tentativo di “ripulire il suo passato fascista e presentarsi come un tecnico, un modo per rilegittimarsi, ritagliarsi nuovamente uno spazio”. Mentre De Ianni ha sottolineato gli aspetti tecnico-economici di Jung, che appare così più un servitore dello Stato che del regime (la medesima immagine, alla fine, che Jung voleva lasciare di se stesso ai posteri), Raspagliesi non ha dubbi. Jung non ha l’alta formazione economica di De Stefani e non è neppure ascrivibile alla categoria del tecnocrate come Beneduce: “parteggiò per una idea molto meno generica di nazione, autoritaria, gerarchica, militare e fascista”.

**RICCARDO ROSOLINO, *Il giusto prezzo. Mercati e giustizia in una città d’ancien régime (Corleone, secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 296.**

Il concetto di giusto prezzo era uno degli elementi portanti della giustizia di antico regime. Poteva essere il prezzo stabilito da un’autorità, e da essa derivare la sua legittimità, o il risultato di una contrattazione tra compratori e venditori, ma non era mai il frutto di un automatismo, di un semplice procedura tecnica. Anche quando si identificava con il prezzo di mercato, il giusto prezzo assumeva la forma di un intervallo di valori in movimento, piuttosto che una quantità definita una volta per tutte.

Le diverse concezioni del giusto prezzo ed il loro utilizzo nei processi sono il tema al centro della ricerca di Riccardo Rosolino incentrata sulla cittadina di Corleone tra Cinque e Seicento. Insediamento di 8.000 anime nel cuore della Sicilia cerealicola, appartenente ancora alla fine del sedicesimo secolo al demanio regio, Corleone si presentava come un centro dotato di proprie elites, ma aperto agli interventi di poteri e figure esterne e proiettato su mercati dinamici ed in rapida espansione. Avanti le corti urbane, come nei processi discussi avanti ai tribunali civili ed ecclesiastici, si trattano processi per usura, come quello avviato dal testamento di Paolo Sarzana, conflitti sulla gestione delle finanze municipali, dell’esazione delle imposte, della gestione dei mercati del cereale e del pane. Processi di arricchimento e di ascesa sociale alimentati dal controllo del mercato del cre-

dito e dalle dinamiche del commercio dei cereali scatenano tensioni interne alla comunità, che pur trovandosi coinvolta dalle ricadute delle difficoltà finanziarie in cui si dibatteva la monarchia iberica dimostrò nel corso del primo Seicento una capacità di mobilitare risorse economiche di tutto rispetto, riuscendo prima ad affrancarsi dall’infeudazione ad un *pool* di banchieri genovesi e quindi ad acquistare dalla corona la piena giurisdizione su se stessa. Una solidità istituzionale, ma anche economica, che consentì a Corleone di sfuggire quasi del tutto ai tumulti del 1648 grazie ad un’attenta regolazione del “giusto” prezzo del grano sul mercato urbano.

**MARCO SANTILLO, *Il farsi di una classe dirigente per il Mezzogiorno. Lo start-up dell’intervento straordinario, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, pp. 176.***

Il volume rappresenta il punto di approdo di un percorso di studio volto a ricostruire il processo di germinazione della classe dirigente meridionale (e meridionalista) tra gli albori del ’900 e il secondo dopoguerra. L’interdipendenza tra sviluppo economico e ruolo della *ruling class* non è certamente sfuggita agli studiosi di diversa matrice scientifica, come testimoniato dalla ricca letteratura in materia. Tuttavia permangono, dal punto di vista della ricerca, alcune aree ancora “inesplorate” sull’analisi dei caratteri culturali e della preparazione scientifica di questa *ruling class* e sulla funzione propulsiva che essa ha concretamente svolto (o avrebbe potuto svolgere) ai fini dello sviluppo socio-economico del Mezzogiorno. In riferimento al tema “classi dirigenti”, secondo l’autore i percorsi di ricerca più fecondi sono quelli volti a ripensare la questione modulandola sui tempi lunghi della storia economica, sociale e del territorio o a connetterla con quei problemi generali dello sviluppo, sottovalutati da un meridionalismo talvolta timoroso delle trasformazioni più radicali, dell’emergere di un Sud diverso, industrializzato e non più segnato da un destino agricolo, pienamente inserito nelle dinamiche del capitalismo avanzato. Riferito al contesto meridionale, nel lavoro di Santillo l’argomento “classi dirigenti” si declina con delle accezioni affatto peculiari, per cui in sede scientifica si cerca di capire quanto esse siano state in grado di portare a livello nazionale e internazionale i temi, le domande, la ricerca di integrazione del Sud, quanto cioè siano state capaci di rappresentare il Mezzogiorno in un teatro più ampio. In tal senso, l’autore sostiene che se si volesse individuare un tentativo riuscito ed un processo virtuoso di affermazione di una classe dirigente innovatrice, questo andrebbe rintracciato proprio nel contesto del secondo dopoguerra e della ricostruzione.

Facendo leva su un approccio storico-economico – basato, oltre che sull’analisi della letteratura, sullo spoglio di documentazione archivistica inedita – il volume intende comprovare come la *ruling class* artefice dell’intervento straordinario ben poco avesse nel suo DNA di spirito “vetero-assistenzialista” e quanto fosse invece imbevuta di *esprit*

“privatistico-imprenditivo”. Questo per dire come spesso, giudicando a posteriori soltanto le distorsioni di un’esperienza complessa come fu quella dell’intervento straordinario, si sia finito per svilirne anche i più profondi principi ispiratori. L’autore cerca di dimostrare come il valore dell’azione di governo dell’economia promossa da questa classe dirigente si sostanziò nella “capacità di progetto”, ovvero la responsabilità pubblica (*accountability*) nel governare i processi di crescita socio-economica, accompagnata dallo sforzo e dalle capacità tecniche (*capabilities*), per guidarli verso preordinati obiettivi. Assolutamente centrale, in tal senso, fu il contributo di uomini della caratura di Morandi, Menichella, Saraceno, Cenzato, Giordani, per citare solo i principali. L’analisi delle motivazioni, ideali e materiali, che spinsero questi uomini a credere nelle concrete prospettive di sviluppo industriale del Sud ha così consentito all’autore di esplorare, da un’originale prospettiva, un’esperienza storica che non può essere sottovalutata da quanti sono impegnati nell’analisi delle cause strutturali dei ritardi socio-economici del Mezzogiorno.

Una disamina delle *policy* governative per l’industrializzazione del Sud rappresenta un altro, non secondario, *driver* della ricerca, che non manca di sottolineare elementi di “asimmetria” tra obiettivi programmatici e risultati conseguiti sul piano pratico-applicativo. In questo scenario di riferimento, anche sulla vicenda della Cassa per il Mezzogiorno, archetipo dell’intervento straordinario del dopoguerra - come messo in luce anche dai più recenti studi -, secondo l’autore occorrerà prima o poi rivedere giudizi di condanna talvolta frettolosi e liquidatori, non sempre storicamente fondati.

**NADÈGE SOUGY (a cura di), *Luxes et internationalisation (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, Neuchâtel, Editions Alphil, 2013, pp. 352.**

Frutto del convegno *Luxes et internationalisation XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles* tenutosi presso l’Università di Neuchâtel nel 2009, questo libro propone al lettore un’analisi a più voci circa l’evoluzione dei mercati del lusso tra età moderna e contemporanea. L’ampia prospettiva adottata consente di apprezzare specificità e complementarità tra le diverse aree considerate: Asia, Americhe, Africa ed Europa. È proprio considerando la nascita e lo sviluppo del commercio internazionale di beni di lusso tra queste aree gli autori consentono non solo di ricomporre la geografia dei luoghi di produzione, ma anche di comprendere le modalità di creazione di nuove aree di consumo. Tratto comune ai numerosi saggi che compongono il volume è la capacità di considerare i meccanismi economici, sociali e culturali che determinano le dinamiche fondamentali di questi mercati.

Il volume si apre con una riflessione di Daniel Roche sulla “magia de lusso” e sul rapporto tra lusso e internazionalizzazione ed è organizzato in quattro parti. Dopo un’introduzione ai concetti e ai problemi affrontati dagli studiosi, il volume

dedica ampio spazio alle relazioni tra società e modelli di consumo in età moderna e nell’Ottocento in Italia e in Francia. Successivamente viene affrontata la problematica relativa alla contraffazione dei prodotti di lusso; partendo dalla constatazione che determinati prodotti di lusso vengono consumati non soltanto per le loro caratteristiche intrinseche, ma anche (e soprattutto) per le loro qualità simboliche, alcuni degli autori si chiedono provocatoriamente se sia più corretto parlare di contraffazione e democratizzazione del lusso. L’ultima parte del libro è dedicata alle produzioni di qualità; sotto la lente di ingrandimento viene messa ampia gamma di beni, dallo zucchero protagonista di un mercato globale all’orologeria europea d’esportazione, dalla profumeria francese capace di esportare un “goût français” a un prodotto “demi-luxe” come i cascami di seta.

Il titolo del volume preferisce declinare il lusso al plurale; si tratta infatti di un concetto relativo, sottoposto alla continua tensione di molteplici elementi non solo economici (come il potere di acquisto) ma anche più propriamente socio-culturali. Uno dei numerosi pregi del volume è la capacità di porre all’attenzione del lettore aspetti del lusso solitamente lasciati in ombra. Diventa così molto più facile comprendere, ad esempio, il fascino esercitato dagli oggetti esotici e l’interesse per ciò che è “altro”; la lontananza e la rarità contribuiscono a creare una gerarchia valoriale dei beni, che tuttavia non è mai stabile, ma viene rimessa in gioco continuamente dal mutare dei gusti e dalla conoscenza di nuovi prodotti.

Ecco l’indice del volume: Prefazione. *La magie du luxe. Réflexions sur les luxes et leur internationalisation* (Daniel Roche). *Mises en perspective. Luxes et internationalisation (xvie-xixe siècles): jeux d’échelles des qualités et des échanges* (Nadège Sougy); *Commerce international et luxe: des mercantilistes aux premiers économistes classiques* (Stefan Theodor Bratosin et Joël Thomas Ravix). *Consommations et Sociétés. Consommation de luxe et politique somptuaire au temps d’Henri III* (Nicolas Le Roux); *Consumi di lusso ed economia mondo. Il Regno di Napoli nel XVIII secolo* (Alida Clemente); *Il capriccio dei popoli consumatori. Lusso, moda e tradizione nel settore serico goriziano del Settecento* (Loredana Panariti); *Le bien-être frais. La consommation de glace et de neige en Europe du XVe au XIXe siècle* (Alberto Grandi); *Lusso e moda. Cambiamenti di gusto e strategie imprenditoriali nel mercato romano nell’Ottocento: gli orafi Castellani* (Cinzia Capalbo). *Imitations et circulations. «Per vestiario o per addobbi o per lusso».*  *Mercati del lusso, prodotti di imitazione, scambi internazionali e strategie commerciali nella Trieste settecentesca* (Daniele Andreozzi); *Le luxe des toiles de l’océan Indien dans l’économie parallèle de la pacotille en Bretagne au XVIIIe siècle* (Eugénie Margoline-Plot); *Japanese Clocks as Luxury Items: Domestic Production and International Markets (Sixteenth to Nineteenth Centuries)* (Salvatore Ciriaco); *Le «luxe asiatique» des artisans florentins. Qualité, mode et publicité dans une ville en transformation, XIXe-XXe siècle* (Anna Pellegrino); *Contrefaçon ou démocratisation du luxe?*

*Les avatars du vinaigre balsamique de Modène* (Alberto Grandi et Stefano Magagnoli). Production et qualités. *From Luxury to Bulk: India and the Emerging Global Sugar Market* (Ulbe Bosma); *L'horlogerie européenne: production de luxe, production d'exportation* (Marie-Agnès Dequidt); *La mécanique et le luxe selon les Jaquet-Droz et Leschot. Produire et vendre à l'international (1781-1811)* (Sandrine Girardier); *L'internationalisation de la parfumerie parisienne au XIXe siècle, entre domination des marchés et promotion du goût français* (Eugénie Briot); *Conjoncture économique, norme qualitative et évolution des marchés d'un produit de demi-luxe: la schappe* (Frank Dellion).

**CRISTIANA TORTI (a cura di), *La filanda di Forno. Verso il museo multimediale di archeologia industriale, Carrara, Apuana, 2013, pp. 209.***

Il volume raccoglie gli atti del convegno dallo stesso titolo tenuto a Massa il 25 febbraio 2011, a sua volta frutto delle ricerche condotte da un gruppo di lavoro costituito all'interno dell'Istituto di Ricerche sul Territorio e l'Ambiente - IRTA "Leonardo" per il recupero, tutela e valorizzazione della filatura di cotone di Forno.

Nel saggio introduttivo *Il recupero, la tutela e la valorizzazione della Filanda di Forno* la curatrice del volume Cristiana Torti delinea le tappe del percorso che ha portato al recupero degli edifici superstiti della filatura, alla catalogazione delle macchine conservate, alla ricostruzione della storia e della memoria dello stabilimento e alla costituzione di un centro di documentazione dove conservare le testimonianze scritte, iconografiche e materiali legate al sito, un percorso finanziato e sostenuto dall'amministrazione comunale di Massa.

Angelo Nesti nel documentato saggio *Forno e l'industria cotoniera tra la fine del XIX secolo e la seconda guerra mondiale* ripercorre la storia dello stabilimento inserendolo nel contesto dell'evoluzione dell'economia italiana e nell'andamento dello specifico settore produttivo. Protagonista di primo piano della rivoluzione industriale britannica, il cotone assume un ruolo rilevante all'interno dell'economia italiana solo nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento, in particolare nel periodo compreso tra 1887 e 1908. In questi anni il numero dei fusi di filatura quadruplica e la penisola comincia ad esportare semilavorati verso altri paesi del Mediterraneo. La filatura di Forno partecipa a questa fase di espansione, mentre risente della successiva congiuntura bellica non essendo stata dichiarata stabilimento ausiliario.

Gli anni successivi alla fine della prima guerra mondiale vedono il ritorno alla piena attività, con elevati livelli di utilizzo dei macchinari e di manodopera impiegata. La rivalutazione della lira a "quota 90" e la crisi del '29 costituiscono un colpo durissimo per il settore cotoniero, dipendente dall'estero per materia prima e mercati di sbocco, tanto che negli anni Trenta la società proprietaria dello stabilimento di Forno e di altri impianti di filatura nelle province vicine valuta l'opportunità di cessare l'attività. La guerra porterà nel 1942 a sospendere la produzione per mancanza di materia

prima e nel 1944 alla distruzione dello stabilimento causata da un bombardamento aereo.

Alla figura del primo direttore dello stabilimento, è dedicato il saggio di Massimo Michelucci, *Antonio Ernesto Lombardo. La storia di un imprenditore cattolico*. Proveniente da una famiglia di umili origini, Lombardo entrò come operaio in un cotonificio, facendo rapidamente carriera sino a divenire caposala e quindi dirigente. L'appoggio di Giovanni Battista Figari, esponente di spicco dell'imprenditoria cattolica ligure ed italiana, lo proiettò verso incarichi sempre più importanti alla guida di stabilimenti e società industriali. Fu presidente dell'Istituto Toniolo e membro del consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica di Milano, alla cui fondazione diede un decisivo apporto finanziario.

Lombardo sovrintese alla costruzione della filanda di Forno e una volta iniziata l'attività produttiva ne assunse la direzione. Esercì il suo ruolo ispirandosi ad un severo paternalismo di ispirazione cattolica, che se da un lato si proponeva di soddisfare attraverso il *welfare* aziendale e la beneficenza le esigenze materiali dei lavoratori, per la maggior parte donne, al tempo stesso imponeva un oppressivo controllo su morale e comportamenti ed escludeva in linea di principio ogni forma di contrattazione con la manodopera.

Completano il volume brevi interventi di Renato Covino sul ruolo del patrimonio industriale come risorsa, di Martina Alberti, Giuliano Cherubini e Michela Guidarelli sul Centro di documentazione che dovrebbe costituire il nucleo del costituendo museo multimediale, di Maria Lucia Mautone sulla catalogazione del patrimonio archeologico industriale, di Angela Maria Fruzzetti sulla storia orale del lavoro e le schede descrittive degli edifici, dei macchinari, dei materiali e della documentazione raccolti nel corso della ricerca.

## EVENTI

**Incontri di Studio della Biblioteca Amatori: *Questioni urgenti e prospettiva storica: come usciamo dalla crisi, Ancona, 2014.***

Gli incontri - organizzati dal "Gruppo Idee per Ancona" e ospitati dalla Biblioteca Amatori, situata nel Palazzo Benincasa, Via della Loggia 24, Ancona - sono stati inaugurati l'8 febbraio da Pierluigi Ciocca, ex vicedirettore della Banca d'Italia e Accademico dei Lincei, con un intervento intitolato "La riflessione dell'economista: Keynes o Schumpeter?". Il 1 marzo il professor Giuseppe Berta dell'Università Bocconi ha presentato gli esiti di una ricerca sulle nuove forme di organizzazione della produzione industriale dal titolo "Ritorno al futuro: verso la manifattura intelligente". Il 5 aprile (ore 17.00) il professor Pietro Alessandrini dell'Università Politecnica delle Marche affronterà il tema di grande attualità "Economie irreali, economie reali. Finanza e industria nell'età della globalizzazione". Il 3 maggio (ore 17.00) Maurizio Brioni,

dirigente della Lega delle Cooperative, rifletterà su “Governo del cambiamento e cambiamento della politica”. Il ciclo di conferenze sarà chiuso il 24 maggio (ore 17.00) dal professor Franco Amatori dell’Università Bocconi, che affronterà in una prospettiva di lungo periodo il tema “Come si è usciti dalle crisi epocali: esempi e insegnamenti”.

**Seminario internazionale di studi italo-brasiliano, Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLAV) – Mundos do Trabalho, Seminario SISLAV italo-brasiliano, Perugia 11 aprile 2014.**

Nel corso degli ultimi decenni gli storici del lavoro brasiliani, e in particolare quelli raccolti attorno all’Università di Campinas (SP), hanno dato un importante contributo metodologico a quest’ambito di studi, con eccellenti ricerche su temi quali quelli del lavoro schiavile, del complesso processo di “transizione” dalla schiavitù al lavoro salariato, della mobilità territoriale e sociale e del ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici come soggetti storici. Dal 2001, la costituzione del gruppo di lavoro Mundos do Trabalho in seno all’Associazione Nazionale di Storia brasiliana (ANPUH) ha creato un luogo di dibattito fondamentale per gli studiosi brasiliani e allo stesso tempo ha fatto della storiografia del lavoro brasiliana un punto di riferimento nella rete internazionale della *Global Labour History*.

La giornata seminariale, organizzata dalla Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLAV), in collaborazione con l’Università per Stranieri di Perugia, si propone così di costruire un dialogo tra gli studiosi brasiliani e quelli italiani, a partire dallo scambio di informazioni relative a Mundos do Trabalho e alla SISLAV e dalla discussione approfondita di ricerche empiriche condotte attorno a due temi sui quali si è concentrata l’attenzione degli storici del lavoro di entrambi i paesi: mobilità, reti sociali, identità, da una parte, e uso dal basso della giustizia e dei tribunali del lavoro, dall’altra. La presenza di storici brasiliani quali Paulo Fontes, già coordinatore di Mundos do Trabalho, e di Larissa Correa, membro corrispondente del Latin American Desk dell’International Institute of Social History, offrono la possibilità di iniziare un confronto approfondito, che potrà fornire stimoli per le ricerche di studenti, dottorandi e studiosi in entrambi i paesi.

Dopo i saluti istituzionali, previsti alle h. 10.15, la giornata inizierà con la sessione *Usa dal basso della giustizia e dei tribunali del lavoro*, presieduta da SALVATORE CINGARI (Università per Stranieri di Perugia), con interventi di LARISSA CORREA (Università di Campinas), *Corporativismo e diritto del lavoro in Brasile: imprenditori e lavoratori nei tribunali del lavoro (1953-1964)*, PAOLO PASSANITI (Università di Siena), *Le origini della giuslavoristica in Italia fra ‘800 e ‘900* e ANDREA CARACAUSI (Università di Padova), *Procedure di giustizia per i lavoratori d’età moderna: i tribunali corporativi*. Dopo la pausa pranzo, i lavori ricominceranno alle ore 14.30 con una presentazione di Mundos do Trabalho, da parte di LARISSA CORREA e PAULO FONTES (Fundação Getulio Vargas) e della SISLAV, da parte di CHRISTIAN DE VITO (Università di

Leicester). In seguito si terrà la seconda sessione, dedicata a *Mobilità, reti sociali, identità*, presieduta da FEDERICA GUAZZINI (Università per Stranieri di Perugia), con gli interventi di PAULO FONTES, *Un Nord-Est a Sao Paulo. Lavoratori migranti in Brasile (1945-1966)*, MONICA GAIA MARINO (Università della Tuscia), *Emigrazione italiana in Brasile dopo la Seconda guerra mondiale* e MATTIA PELLI (Fondazione Museo storico del Trentino), *Migrazioni, confine e identità nella Svizzera italiana del secondo ‘900*. Seguirà la discussione.

**XLVI Settimana di Studi Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”: Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale. Secc. XIII-XVIII, Prato, 4-7 maggio 2014.**

La distribuzione dei beni di consumo nell’Europa medievale e moderna era multiforme e coinvolgeva spazi e attori diversi. Nelle fiere e nei mercati, nelle botteghe più o meno grandi delle città si vendeva ogni tipo di derrate alimentari e di oggetti necessari alla vita quotidiana. Erano anche innumerevoli i piccoli ambulanti che tenevano banco per strada, i contadini che raggiungevano la città per offrire i prodotti dei loro orti o del pollaio, della caccia o della raccolta spontanea, passando di casa in casa. Mercanti ambulanti percorrevano con le loro balle e casse anche le vie meno frequentate, raggiungendo villaggi e frazioni disperse. Una grande molteplicità di attori economici che concorrevano assieme a raggiungere ogni tipo di consumatore, dai più agiati ai più umili.

L’obiettivo del progetto di ricerca è quello di comprendere l’organizzazione economica e l’evoluzione di queste diverse forme di commercio al minuto.

Alcune questioni preliminari si pongono per l’insieme di questi mestieri: cosa significa la diversità degli spazi e degli attori? Può essere letta in termini di accesso più o meno facile al capitale? Può essere letta in termini di condizioni personali? Come comprendere la distinzione fra forme migranti e sedentarie del commercio? Perché certi mestieri erano mestieri di coppia, altri prevalentemente femminili o esclusivamente maschili, e come spiegare il passaggio tra l’una e l’altra di queste condizioni? Vi erano motivazioni economiche alla base della diversa organizzazione tra mercanti che vendevano gli stessi prodotti? Inoltre, le diverse modalità organizzative avevano conseguenze sui prezzi dei prodotti e sul modo di vendere (ad esempio in contanti o a credito?)

Un’altra questione trasversale riguarda il gioco del formale e dell’informale. Se in quest’ultima categoria inseriamo non solo tutto ciò che non era organizzato, ma anche ciò che non rispettava le regole, ci troviamo di fronte a un ventaglio molto ampio di comportamenti e sfumature, che andavano dalle strategie di sopravvivenza fino al crimine economico punito con severità.

Attraverso la diversità degli spazi, dei tempi, degli attori e delle forme di organizzazione il progetto di ricerca si propone di evidenziare i legami tra le diverse scale spaziali

(dalla bottega alle reti europee di mercanti ambulanti), la circolazione fra città e campagna e quella che legava piccoli e grandi centri urbani e l'organizzazione economica dei diversi mestieri (approvvigionamento, capitale, modalità di vendita). Infine, si vorrebbe comprendere come le tensioni fra le diverse forme e attori di questi scambi, le loro rivalità e i loro accordi – ma anche le attese dei consumatori e le esigenze dello stato – produssero effetti sull'organizzazione istituzionale e trasformarono i mestieri della distribuzione nel periodo compreso fra il Medioevo e il XVIII secolo.

La Settimana di Studi inizierà domenica 4 maggio alle ore 18.00, presso la Sala Maggiore del Palazzo Comunale, con la *Prolusione di* MARCO BELFANTI (Università di Brescia). I lavori riprenderanno lunedì 5 maggio, con la sessione *Commercio formale e informale tra regole e pratica* presso l'Aula Magna del Polo Universitario Pratese (PIN), alle ore 9, con discussant: ANNE MONTENACH (Università di Marseille) e gli interventi di PETER STABEL (Università di Antwerp), JAMES DAVIS (Università di Belfast), *Formal and informal trade in late medieval Northwest Europe and the Islamic world compared*; LUCA CLERICI (Università di Padova), *L'approvisionnement du marché urbain: conflits et négociations (Vicence, seizième siècle)*; YEAN-MARIE YANTE (Università di Louvain), *Organisation corporative et « tours » des merciers en France, aux Pays-Bas et dans l'espace lorrain (13e-16e siècles)*; Brecht Dewilde (Università di Leuven), *Expanding the retail revolution: multiple guild membership in the Southern Low Countries, 1600-1800*.

I lavori riprenderanno alle h. 15, con discussant NATACHA COQUERY e gli interventi di ANNE MONTENACH, *Genre, prohibition et commerce de détail: les femmes et la circulation des indiennes en Lyonnais et Dauphiné (1686-1759)*; JUDICAËL PETROWISTE (Università di Paris Diderot), *Définir et sanctionner le commerce informel: la réglementation des échanges marchands à Saint-Jean-d'Angély à la fin du Moyen Âge (XI-Ve-XVe siècles)*; BEATRICE ZUCCA MICHELETTO (Università di Rouen), *Tra autonomia lavorativa e strategie familiari: le donne nel commercio al dettaglio nell'Europa moderna*; BART LAMBERT (Università di York), *Offenses in the Outport: Informal Markets in Fifteenth-Century Sluys and Southampton*; JULIEN VILLAIN (Università di Paris-Sorbonne), *Répartition des marchands-détaillants sur le territoire et différentiels régionaux de l'offre: le cas de la Lorraine à la fin du XVIIIe siècle*.

Martedì 6 maggio, sempre presso l'Aula Magna del Polo Universitario Pratese (PIN) i lavori riprenderanno alle ore 9 con la sessione *Il commercio al minuto in ambiente urbano*, discussant DANIELLE VAN DEN HEUVEL (Università di Canterbury), e gli interventi di BRUNO BLONDÉ, ILJA VAN DAMME (Università di Anversa), *Towards a 'model for retail changes'? Explorations in taking retail history through the mill (c. 1400-1900)*; FRANCESCA PUCCI DONATI, ROSSELLA RINALDI (Università di Bologna), *Il commercio al dettaglio a Bologna tra Due e Trecento. La piazza, l'osteria, la bottega*; PAOLA PINELLI (Università di Firenze), *Commercianti*

*tuttofare: il mondo delle piccole botteghe a Prato fra XIV e XV secolo*; GRZEGORZ MYSLIWSKI (Università di Warsaw), *Retail trade in Wroclaw between ca. the Mid-13th and the 15th Centuries*; JUAN VICENTE GARCIA MARSILLA (Università di Valencia), GERMÁN NAVARRO ESPINACH (Università di Zaragoza), CARLES VELA AULESA (Università di Barcelona), *Prendas y subastas. El mercado de objetos de segunda mano en la Corona de Aragón bajomedieval*

I lavori proseguiranno alle ore 15 con discussant ILJA VAN DAMME (Università di Anversa), con interventi di ALESSIA MENEGHIN (Università di Cambridge), *Shopping on a budget in fifteenth-century Florence: affordable fashion and social identity*; MAUD VILLERET (Università di Nantes), *La vente des produits coloniaux: le rôle des détaillants dans la diffusion de l'exotisme dans la France de l'Ouest au XVIIIe siècle*; CARLES VELA AULESA (Università di Barcelona) e FEDERICO PIGOZZO (Università di Venezia), *Approvvigionamento e meccanismi di vendita nella bottega cittadina medievale (Imola e Barcellona, secolo XIV)*; ALIDA CLEMENTE (Università di Roma), *Il commercio di beni durevoli nella Napoli del Settecento: spazi, strategie, e conflitti*; DANIEL MUNOZ NAVARRO (Università di Valencia), *Sistemas de comercialización y oferta textil en la Valencia preindustrial (1675-1805). La consolidación del comercio estable y el surgimiento de nuevos espacios de consumo, más allá de la ciudad*.

Mercoledì 7 maggio i lavori inizieranno alle 9 con la sessione *Il commercio itinerante: merci e uomini*, discussant LAURENCE FONTAINE, con interventi di CHRISTOF JEGGLE (Università di Bamberg), *Provisioning the Countryside. The Retail sale of Textiles of the Perrollaz-Cartier in Laufenburg / Rhine around 1800*, DANIELLE VAN DEN HEUVEL (Università di Canterbury), *Trends in the Depictions and Perceptions of Street Vending in the Northern Netherlands 1600-1800*; AUGUSTO CIUFFETTI (Università di Ancona), *Venditori ambulanti nell'Appennino pontificio nel XVIII secolo*; ELEONORA CANEPARI (Università di Oxford), *Le commerce de détail dans les parcours de mobilité professionnelle (Rome, XVIIe-XVIIIe siècle)*; DAVID CELETTI (Università di Padova), *Il commercio al minuto dei filati di lino e canapa. Attori, strutture, spazi e percorsi tra mercati regolamentati e flussi informali nel Veneto (Italia) e in Bretagne (Francia) nella seconda età moderna*.

#### **Convegno di Studi: I paesaggi del cemento, Monselice (Padova), 19-20 giugno 2014.**

Si terrà il 19 e 20 giugno 2014 a Monselice (Pd) il Convegno di Studi "I paesaggi del cemento", organizzato dal Dipartimento di Studi Storici, Geografici e dell'Antichità – DISSGEA e dall'Associazione italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI.

I lavori del Convegno avranno inizio il 19 giugno 2014 alle ore 11 con i saluti delle autorità e del Presidente dell'AIPAI, Giovanni Luigi Fontana. La prima sessione, dedicata a "Cemento e cementifici", con relazioni di Tullia Iori (Università

di Roma – Tor Vergata), *150 anni di cemento in Italia*; Aldo Castellano (Politecnico di Milano), *La produzione seriale e il fenomeno quantitativo*; Roberto Parisi (Università del Molise), *Il cemento e l'architettura: storia, archeologia e ambiente*. La sessione pomeridiana, dedicata al tema "Le ricerche in corso sul territorio nazionale", si articolerà nelle relazioni di Clara Bartolini (Politecnico di Torino) e Consolata Buzzi (Associazione "Il Cemento"), *L'industria dei leganti nel Monferrato Casalese*; Paola Ronca (Politecnico di Milano), *Gli stabilimenti Italcementi nel contesto nazionale*; Sara De Maestri e Rita Vecchiadini (AIPAI Liguria), *Dalla calce al cemento – la realtà produttiva ligure*; Antonio Monte (AIPAI Puglia), *Gli stabilimenti per la produzione del cemento in Puglia e Basilicata*; Augusto Vitale (AIPAI Campania), *Il cementificio CEMENTIR di Bagnoli*.

L'attività convegnistica riprenderà il 20 giugno 2014 alle ore 11 con le relazioni di Massimo Bottini (AIPAI Emilia Romagna), *Il cementificio Buzzi Unicem di Sant'Arcangelo di Romagna, programma di partecipazione del processo di riuso*; Cristina Morandi (Università di Padova), *Il cementificio Marchino di Castellavazzo, un'esperienza didattica del Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale*; Giuseppe Guanci (AIPAI Toscana), *Lo stabilimento Marchino di Prato*; Francesco Fulvi, *Lo stabilimento Marchino di Ghiara di Berceto*.

La terza e ultima sessione del Convegno, dal titolo "Prospettive di valorizzazione e di riuso", sarà formata dalle relazioni di Massimo Preite (Università di Firenze), *L'estrazione, la lavorazione, la riqualificazione. Esempi di buone pratiche a livello internazionale*; Manuel Ramello (Politecnico di Torino), *Strumenti operativi e buone pratiche di riuso del manufatto produttivo*; Gilberto Artioli (Università di Padova), *L'evoluzione storica dei leganti idraulici*; Claudio Modena (Università di Padova), *L'evoluzione dei criteri di progetto per le strutture in calcestruzzo armato*.

### **International Colloquium of Business History: Capitalism and the Corporation, Today and Yesterday, Milano, 23-25 ottobre 2014.**

Fino agli anni Settanta del Ventesimo secolo, il mondo è stato dominato da grandi imprese di stampo "chandleriano". Queste società hanno rappresentato un motore per lo sviluppo, un'occasione per l'investimento ed il lavoro, un luogo di conoscenza e apprendimento, oltre ad essere state il nesso di un sistema composto anche da piccole imprese. Due caratteristiche fondamentali erano comuni a queste grandi aziende. Innanzitutto erano società integrate con lo scopo di ridurre l'incertezza dell'ambiente circostante. In secondo luogo presentavano la tendenza a svilupparsi in settori correlati, seguendo linee strategiche che avrebbero provocato la nascita della forma d'impresa multidivisionale.

Questa egemonia ha cominciato a concludersi a partire dagli anni Settanta. Il cambiamento tecnologico ha reso possibile prescindere dalle precedenti economie di scala, il

mercato è diventato molto più frammentato e le donne sono diventate sempre più importanti all'interno della forza lavoro (oltre che meno inclini ad accettare la monotonia del lavoro come era stato concepito da Henry Ford). Abbiamo quindi assistito alla nascita di una nuova forma d'impresa, contraddistinta da una "grande testa" ed un "corpo piccolo". Sempre più funzioni sono state esternalizzate anche se, in ogni caso, l'impresa ha mantenuto il controllo di alcune delle funzioni più "nobili", quali il *design* ed il *marketing*. Numerosi cambiamenti si sono verificati a seguito di questa trasformazione. Il quartier generale ad esempio ha assunto un ruolo di coordinamento e assistenza più che di pianificazione di lungo periodo come era stato in passato. Un'altra rilevante trasformazione si è verificata a livello macroeconomico, modificando i sistemi industriali nazionali. Il fenomeno dell'*offshoring* ha creato infatti seri problemi alle nazioni che hanno seguito questo nuovo sistema produttivo in quanto, in breve tempo, le loro industrie non sono più state in grado di produrre componenti di importanza strategica.

Nel suo ultimo lavoro, Chandler ha studiato il "secolo elettronico", ma non è stato apparentemente in grado di penetrare nella "scatola nera" delle imprese che sono emerse in questa nuova era ed in queste nuove attività economiche.

È questo il tema che verrà esplorato nel corso del prossimo Colloquium Internazionale di Business History che si terrà presso l'Università Bocconi di Milano nell'autunno del 2014, organizzato da Franco Amatori (Università Bocconi) e da Louis Galambos (The Johns Hopkins University).

Il Colloquium, della durata di tre giorni, si focalizzerà innanzitutto sul nuovo ambiente che circonda l'impresa, analizzando in particolare tecnologia e mercati, politiche monetarie e istituzioni finanziarie, politiche economiche nazionali e internazionali, risorse naturali, risorse umane e trasformazioni della domanda. Presenteranno relazioni su questi temi importanti studiosi italiani ed internazionali quali Alessandro Nuvolari (Sant'Anna, Pisa), Steven Usselman (Georgia Tech), Youssef Cassis (European University Institute), Federico Butera (Università di Roma La Sapienza) ed Emanuela Scarpellini (Università di Milano).

Nel corso della seconda giornata di convegno, i lavori si concentreranno sul tema della reazione dell'impresa al nuovo contesto. Saranno quindi studiate le imprese multinazionali e transnazionali, il nuovo ruolo del quartier generale, le tendenze all'*outsourcing* e all'*offshoring*, grazie ai contributi di Andrea Colli (Università Bocconi) e Teresa da Silva Lopes (York University), Lucia Piscitello (Politecnico di Milano), Asli Colpan (Kyoto University) e Takashi Hikino (Kyoto University), Richard Langlois (University of Connecticut), Mark Fruin (San Jose State University). Nel pomeriggio l'attenzione si sposterà dal livello microeconomico al livello macroeconomico, investigando l'impatto delle nuove strategie e strutture delle imprese sui diversi sistemi economici nazionali con il contributo di importanti studiosi fra cui Andrea Goldstein (OECD).

Il Colloquium si chiuderà quindi nel corso della mattinata di sabato 25 ottobre con una tavola rotonda aperta al pubblico cui parteciperanno tutti gli studiosi che hanno preso parte al convegno nonché la comunità accademica della Bocconi e di altre istituzioni interessate al tema ed esponenti del mondo dell'impresa.

**Convegno Internazionale: Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939, Padova, 13-15 novembre 2014.**

Si terrà nei giorni 13-15 novembre 2014 il convegno internazionale *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, organizzato dal Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (Dissga), Università di Padova in collaborazione con Università Paris Diderot7. Questo il programma dell'incontro: giovedì 13 novembre 2014, sessione *Excelsior! Le feste popolari della civiltà industriale*, presiede Maurice Aymard (EHES-MSH, Parigi): Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova) e Anna Pellegrino (Università di Padova), *Introduzione*; Angela Schwarz (Universität Siegen), *National, international, transnational: Cultural Heritage(s) at World's Fairs*; Antoni Roca-Rosell (Universitat Politècnica de Catalunya Barcelona THEC): *Science and technology in the European exhibitions*; Pieter van Wesemael (Eindhoven University of Technology), *A socio-historical analysis of World Exhibition as a didactic phenomenon (1798-2015)*; Sandrine Toiron (BIE), *Les fonds documentaires du Bureau International des Expositions*.

I lavori proseguiranno nella giornata di venerdì 14 novembre, con la sessione *Cittadelle espositive e contesti urbani: i resti e il patrimonio*, presiede Paola Lanaro (Università di Venezia), interventi di Guido Zucconi (IUAV Venezia): *Esposizioni universali e sviluppo urbano*; Giulia de Spuches (Università di Palermo), *Le Esposizioni Universali: spazialità e politiche di rappresentazione*; Andreas R. Hofmann (Universität Leipzig), *World exhibitions and national heritage in Central and Eastern Europe, 1891-1929*; Peter Becker (Universität Wien), *Vienna 1873. Urban development and exhibition*; Paolo Brenni (Museo della Scienza Firenze), *Universal exhibitions and the birth of museum of history of sciences and technology*. Alle 11 i lavori proseguiranno con la sessione *I protagonisti e i pubblici*, presieduta da Carlotta Sorba (Università di Padova), con interventi di Ana Cardoso de Matos (Universidade de Évora): *Gli scienziati. Scientists at the Exhibitions: the moving boundaries between science and technology*; Giovanni Fiorentino (Università di Viterbo): *La smaterializzazione delle esposizioni attraverso la fotografia*; Manuel Viera de Miguel (Universidad Complutense de Madrid), *Christopher Columbus between Italy and Spain: a Story of Identitarian Appropriation at the Philadelphia Universal Exhibition of 1876*; Luigi Tomassini (Università di Bologna), *Spettatori virtuali. Vedere le esposizioni attraverso la stampa illustrata europea del XIX secolo*; Christiane Demeulenaère-Douyère

(Conservateur général du patrimoine - Archives nationales Paris): *La fabrique des images: présentation et représentation des pays d'Amérique latine dans les expositions universelles*; Luca Massidda (Università di Sassari): *The Great Exhibition. Storia di un'evasione di massa*.

Nel pomeriggio i lavori riprenderanno con la sessione *Le esposizioni in Italia. L'Italia alle esposizioni*, presieduta da Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova) e gli interventi di Sergio Onger (Università di Brescia), *Le esposizioni nazionali italiane 1801-1861*; Andrea Giuntini (Università di Modena), *La prima volta dell'Italia. Firenze 1861*; Ilaria M. P. Barzaghi (Università di Milano); Silvano Montaldo (Università di Torino), *Le esposizioni Torinesi 1894-1911*; Matteo Bolocan - Stefano Di Vita (Politecnico di Milano), *Milano 1906-2015*; Paolo Colombo (Università Cattolica di Milano): *Storia delle Esposizioni universali, eccellenze produttive maestrie artigianali e made in Italy*; Stefano Magagnoli (Università di Parma): *La globalizzazione del gusto. Esposizioni universali e prodotti alimentari*; Elisabetta Novello (Università di Padova): *L'economia italiana attraverso il ministero dei lavori pubblici a Parigi nel 1878*.

Sabato 15 novembre 2014 si terrà invece la sessione dedicata a *Il sogno imperiale - metropoli e colonie*, presieduta da Christiane Demeulenaère-Douyère (Conservateur général du patrimoine - Archives nationales Paris), con interventi di Guido Abbattista (Università di Trieste), *Rappresentare l'alterità. Villaggi 'neri' e invenzioni esotiche nelle grandi esposizioni dell'Italia liberale*; Nadia Vargaftig (Paris VII Diderot-EHES), *Comparaison des expo coloniales de Salazar et de l'Italie fasciste*; Maddalena Carli, (Università di Teramo), *Un immaginario coloniale in assenza di colonie. L'Italia all'Exposition coloniale internationale et des pays d'outre-mer*; Baldazzi Cristiana (Università di Trieste): *Gli Arabi allo specchio: resoconti e diari di viaggio sulle esposizioni universali di Parigi (1867; 1889; 1900)*; Isabelle Weiland (EHES-Paris): *La Tunisie aux expositions universelles de 1851 à 1900*. Seguirà la tavola rotonda conclusiva dedicata a *Verso il 2015: tradizione e innovazione nei progetti espositivi del presente*, a cui parteciperanno Matteo Bolocan Goldstein, Giuliana Ricci, Giovanni Luigi Fontana, Salvatore Ciriacino, Stefano Musso, Marco Belfanti, Carlotta Sorba, Lilian Hilarie Perez.

Comunichiamo le coordinate bancarie del nuovo Conto Corrente SISE (attivato il 4 febbraio 2014)  
Conto corrente n. 000103042258  
Intestato a Società Italiana degli Storici Economici (SISE)  
Attivato presso: Filiale Unicredit di Roma Ostiense "C",  
Via Ostiense 105, 00154 Roma  
Codice IBAN IT 71 T 02008 05165 000103042258  
Codice BIC: UNCRITM1B58

## CALL FOR PAPERS

### **First Henan Symposium on Development and Institutional Economics, Kaifeng, 29 giugno-1 luglio 2014.**

Dal 28 giugno al 1 luglio 2014 si svolgerà a Kaifeng, Provincia di Henan (Cina), il primo Henan Symposium on Development and Institutional Economics, ospitato dalla School of Economics dell'Università di Henan.

Gli organizzatori del simposio invitano gli interessati a presentare proposte di intervento riguardanti il tema dello sviluppo economico nella sua definizione più ampia in modo da includere commercio e finanza internazionale, storia economica e economia istituzionale.

Kaifeng è un'antica città della Cina, capitale del regno Wei fin dal 346 a.C. e dell'intera regione sotto la dinastia Song del Nord (960-1127), che governava un territorio con più di un milione di abitanti. Oggi Kaifeng è una città moderna e in crescita, a un'ora di distanza dall'aeroporto di Zhengzhou, la nuova capitale della Provincia di Henan.

Il relatore principale del simposio sarà Philip Hoffman (California Institute of Technology).

Linee guida per la presentazione delle proposte:

1) Le proposte, in lingua inglese, devono essere inviate al più presto e comunque non oltre il **30 aprile 2014** all'indirizzo: [henan.symposium@gmail.com](mailto:henan.symposium@gmail.com).

2) Pur dando la preferenza a proposte presentate sotto forma di paper completi, possono essere accettati anche abstract di 400 parole. Nel caso di interventi multi-autore, si prega di specificare il relatore.

3) Al momento dell'accettazione, gli autori devono confermare la loro partecipazione completando la propria registrazione entro il **1 giugno 2014**.

4) I paper accettati devono essere inviati entro il **1 giugno 2014**.

Tutti i partecipanti alla conferenza, con l'eccezione dei relatori principali e invitati, devono registrarsi entro il **1 giugno 2014**. La quota di iscrizione di 100 dollari per i partecipanti non cinesi che si registreranno prima del 1 giugno 2014, 200 dollari in seguito, copre parte delle spese per i pasti, coffee breaks, visite guidate e materiali.

Per ulteriori informazioni si rimanda al sito web <http://inomics.com/first-henan-symposium-development-and-institutional-economics-kaifeng>

### **Essex Frontier Research in Economic and Social History (FRESH) Meeting: Labor markets and human capital in historical perspective, 5 giugno 2014.**

L'ESRC (Britain's Economic and Social Research Council) ha sponsorizzato FRESH per tre incontri che si sono svolti nel Regno Unito nel periodo 2012-2014. Il primo è stato un meeting di 2 giorni presso la London School of Economics, il secondo una giornata svolta a Essex. L'incontro di Kent sarà un workshop di un giorno focalizzato sulla storia economica del mercato del lavoro e dell'accumulazione del capitale umano.

I meeting FRESH sono diretti a ricercatori in qualsiasi campo della storia economica e sociale. Agli incontri gli studiosi presentano le proprie ricerche in corso, solitamente in una fase preliminare, cioè prima che siano materializzate in un working paper o, ovviamente, pubblicate in libri o riviste.

Lo scopo principale degli incontri è riunire ricercatori in un ambiente collegiale e amichevole in cui presentare il proprio lavoro e ricevere critiche costruttive da colleghi.

Gli organizzatori dei meeting FRESH si propongono di ospitare il maggior numero possibile di interventi. Ogni paper accettato avrà a disposizione 30 minuti (20 minuti per la presentazione e 10 minuti per la discussione). In ogni caso, per evitare le sessioni parallele, i tempi potranno essere accorciati.

L'incontro non prevede costi di iscrizione e sarà fornito un supporto economico per il viaggio e l'alloggio, con priorità accordata a studenti che presenteranno un intervento. Maggiori informazioni saranno disponibili una volta che il programma sarà finalizzato.

Sono particolarmente attesi paper su ogni aspetto della storia economica dei mercati del lavoro e del capitale umano, ma sono benvenuti interventi da studiosi di altri campi di ricerca.

Gli interessati dovranno inviare un abstract di una pagina e un breve Cv tramite il link sul sito web di FRESH entro il **17 aprile 2014**.

La conferma dell'accettazione sarà comunicata entro il 24 aprile 2014.

Per ulteriori informazioni riguardo i meeting FRESH si invita a consultare il sito web: <http://www.sdu.dk/en/ivoe/fresh>

### **Canadian Network for Economic History 2014 Conference: Markets and Crises, Peterborough (Ontario - Canada), 24-26 ottobre 2014.**

Il Canadian Network for Economic History invita a inviare proposte di intervento alla propria Conferenza 2014 presso la Trent University in Peterborough, Ontario.

Saranno accettati paper riguardanti qualsiasi argomento, con una preferenza data a quelli relativi al tema "Mercati e Crisi". La CNEH è lieta di annunciare che Micheal Bordo (Rutgers University) ha accettato di svolgere la relazione principale della Conferenza, mentre Leah Platt Boustan (UCLA) presenterà la Mary MacKinnon Memorial Lecture. Per essere inclusi nel programma si prega di inviare via email un abstract di 1-2 pagine a Shari Eli ([shari.eli@utoronto.ca](mailto:shari.eli@utoronto.ca)) e Chris Minns ([c.minns@lse.ac.uk](mailto:c.minns@lse.ac.uk)). Il termine ultimo per inviare le proposte è il **1 giugno 2014**. Il programma sarà stilato e gli autori avvertiti entro la fine di giugno.

Sono particolarmente incoraggiate le proposte provenienti da studenti o giovani studiosi, i quali potranno godere di un parziale rimborso dei costi di viaggio e alloggio.

Le informazioni sull'evento, sulla registrazione e sul programma saranno rese disponibili sul sito: [www.economichistory.ca](http://www.economichistory.ca)

## IN RICORDO DI ROBERTA MORELLI

Il 22 gennaio 2014 è scomparsa, dopo lunga malattia, l'amica e collega Roberta Morelli.

Fiorentina di nascita, nel 1973 si laureava presso la prestigiosa Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri". Pochi anni dopo, nel 1976, iniziava l'attività universitaria come docente di Storia Economica all'Università della Calabria (Cosenza), dove si dedicava con entusiasmo a interessanti iniziative legate al territorio, tra cultura materiale e archeologia industriale.

Nello stesso anno uscivano due sue pubblicazioni: un agile volume su *La seta fiorentina nel Cinquecento. Ricerche di storia economica* (Milano, Giuffrè), e un saggio sulle miniere d'argento dei Medici nella seconda metà del Cinquecento (*The Medici silver mines: 1542-1592*, in "The Journal of European Economic History", 1976, n. 1, pp. 121-139), prima apprezzabile tappa di un lungo percorso di studi sulla storia siderurgica e le fonti energetiche.

Negli anni Ottanta – quando Roberta si trasferiva all'Università degli Studi di Camerino – uscivano, infatti, altri studi sulle ferrovie e i forni in diverse aree dell'Italia centrale, tra cui uno in prestigiosa collocazione editoriale: *Men of iron. Masters of the iron industry in Sixteenth-Century Tuscany* (in T.M. Safley, L.N. Rosenband (eds.), *The Workplace before the Factory. Artisans and proletarians 1500-1800*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1993, pp. 146-164).

Nel 1991 il trasferimento all'Università di Roma Tor Vergata, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, in veste di professore associato. Roberta ha trascorso nell'Ateneo romano oltre vent'anni. Sono stati anni professionalmente decisivi per lei, coronati dall'ordinariato e contraddistinti dalla pubblicazione di alcuni lavori particolarmente significativi, tra cui *La cattura dell'energia*, acuta rilettura della storia economica d'Europa in chiave di trasformazione delle fonti energetiche di cui il continente ha potuto disporre nella *longue durée*, ossia dalla protostoria al mondo moderno.

Il libro – apparso nel 1996 e insignito del Premio Gambrius per lavori sui temi dell'ecologia – è stato il frutto dell'intenso sodalizio scientifico con Alberto Caracciolo. Un'amicizia importante, di cui Roberta ha saputo condividere la ricchezza con la comunità di docenti e studenti della quale era parte, facendosi attivamente tramite della donazione all'Ateneo della

biblioteca personale dello studioso, che ora costituisce il ricco fondo Caracciolo (circa 3.500 volumi) consultabile presso la Biblioteca di Area Letteraria Storica Filosofica.

La storia dell'energia si confermava in quegli anni come uno dei suoi più consolidati filoni di studio, come dimostrano i due saggi in tema di energie rinnovabili: *Boschi e siderurgia nell'Italia centrale secc. XV-XVI*, presentato nel 2003 nell'ambito della XXXIV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", dedicata ad "Economia ed energia secoli XIII-XVIII"; *La foresta industriale*, apparso nel 2007 nel terzo volume dell'imponente opera diretta da Giovanni Luigi Fontana e Luca Molà, *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, curato da P. Braunstein e L. Molà (vol. III, *Produzioni e tecniche*, Treviso, Fondazione Cassamarca, pp. 457-479).

Ma in quegli anni Roberta maturava anche nuovi interessi di ricerca, tra cui spiccavano le tematiche della storia urbana, che ampliavano la sua dimensione internazionale. Si è dedicata alla storia economica di Roma e del suo territorio: nel 2002, insieme ai colleghi Carlo Travaglini ed Eugenio Sonnino, ha curato il volume *I territori di Roma: storie, popolazioni, geografie*; nel 2008, in collaborazione con Gianluca Fiocco, ha curato il n. 4 degli Annali del Dipartimento di Storia dell'Università di Roma Tor Vergata, dal titolo *Città-campagna: un binomio da ridefinire*.

In quel decennio ha condotto studi in collaborazione con organismi nazionali (Croma e AISU) e stranieri, come l'École Française de Rome, con cui nel 2004 ha pubblicato il saggio *Gli uomini del Tevere: fonti per la storia degli edili romani tra 1450 e 1550*. Particolarmente significativa la sua partecipazione alla fondazione e alle attività dell'Associazione Italiana di Storia Urbana, che dall'inizio del nuovo millennio si propone – con i suoi convegni biennali e le sue pubblicazioni – come sede di confronto multidisciplinare per studiosi di aree diverse, dalla storia economica alla storia dell'architettura, dall'archeologia alla geografia, dalla storia dell'arte alla storia medievale, moderna e contemporanea.

Alle questioni affrontate da Roberta un gruppo di colleghi ha recentemente dedicato un volume di scritti dal



titolo *Innumerevoli paesaggi. Scritti di storia economica per Roberta Morelli* (curato da Daniela Felisini, Franco Salvatore, Maria Giovanna Stasolla), che nel luglio del 2013 è stato presentato a Roma, nella prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Il volume contiene tredici saggi dedicati al complesso rapporto popolazione/risorse, intese anche come risorse energetiche; alle dinamiche della produzione e al loro imprescindibile contesto territoriale; alla città come forma e contenitore di tecniche ed economie. I testi sono preceduti da una Prefazione in cui Antonio Di Vittorio ha ricostruito dettagliatamente il percorso professionale di Roberta, cogliendone con acutezza alcune caratteristiche peculiari.

All'attività scientifica, così come a quella didattica, Roberta si è dedicata profondando molte delle sue qualità: la curiosità intellettuale, la scrittura brillante, le intuizioni talora anticipatrici, le doti comunicative, il gusto elegante per le belle cose.

Qualità che, come si è visto, l'hanno portata ad esplorare percorsi innovativi della storia economica, cogliendone l'originalità in termini di metodologie e di scambi fecondi

con altre discipline, basti ricordare le recenti incursioni nella storia della moda e del lusso e la grande attenzione alle fonti iconografiche e a ciò che queste rivelano del passato.

Anche agli studenti la Roberta Morelli docente ha proposto approcci e temi diversi, che spaziavano dalla storia all'economia, dalla demografia all'antropologia, e il confronto con autori impegnativi, dai classici di Fernand Braudel alla lettura di lungo periodo di Jared Diamond.

L'attività didattica, vissuta con impegno ed entusiasmo, è stata coniugata con un'appassionata e tenace presenza nelle istituzioni accademiche. Personalità forte, il suo contributo alla vita della Facoltà e del Dipartimento, è stato spesso stimolante, talvolta critico. Altrettanto spiccata è stata la sua capacità di costruire reti di collaborazione e di coglierne le possibili ricadute nel più ampio contesto della realtà cittadina.

Non si può tacere, infine, un cenno alla sua grande capacità di sintesi espressiva, testimoniata dai titoli dei suoi lavori e, ancor più, dai suoi versi, segno più intimo di un'esistenza vissuta pienamente anche negli anni della sofferenza.

#### Consiglio direttivo della SISE

Prof. Antonio Di Vittorio, Presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Bari

Prof. Mario Taccolini, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

Prof. Andrea Leonardi, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Trento

Prof. Giampiero Nigro, Segretario. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Firenze

Prof. Carlo Marco Belfanti, Tesoriere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia

Prof. Franco Amatori, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Bocconi di Milano

Prof. Giuseppe Di Taranto, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Luiss di Roma

Prof. Paolo Frascani, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Napoli "L'Orientale"

Prof. Carlo Travaglini, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre

#### Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Angelo Moioli, Coordinatore. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Prof. Gianluca Podestà. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma

Prof.ssa Maria Stella Rollandi. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Genova

#### Presidenza

Università di Bari, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici - Sezione di Storia Economica, via Camillo Rosalba 53, 70124 Bari; tel. 080 504 92 26; fax 080 504 92 27

#### Comitato di redazione

Francesco Ammanati, Giovanni Luigi Fontana, Mario Perugini, Potito Quercia

#### Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

#### Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42

Segreteria di redazione: Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Alessandro Buono, David Celetti, Riccardo Cella, Erminia Cuomo, Rossella Del Prete, Francesca Fauri, Daniela Felisini, Vittoria Ferrandino, Francesco Guidi Bruscoli, Stefano Magagnoli, Daniela Manetti, Anna Pellegrino, Monika Poettinger, Marco Santillo, Donatella Strangio, Mario Varricchio.

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico. È inoltre disponibile sul sito internet della società: <http://www.sisenet.it>

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici  
Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana  
Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226